

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 529<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 DICEMBRE 1975

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,  
indi del Vice Presidente ALBERTINI

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	Pag. 24711	Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1102:	
<b>CORTE DEI CONTI</b>		<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	Pag. 24714
Trasmissione di relazione concernente la gestione finanziaria di ente . . . . .	24713	<b>VIVIANI</b> . . . . .	24713
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		Presentazione del testo degli articoli dei disegni di legge nn. 1102, 2330, 886 e 957 . . . . .	24712
Annunzio di presentazione . . . . .	24711	Presentazione di relazioni . . . . .	24712
Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .	24713	Trasmissione dalla Camera dei deputati	24711
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente . . . . .	24712	<b>GRUPPI PARLAMENTARI</b>	
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . .	24711	Nomina di Vice Presidenti . . . . .	24711
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . .	24712	<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
		Annunzio . . . . .	24749
		Annunzio di interrogazioni, già assegnate a Commissione permanente, da svolgere in Assemblea . . . . .	24713

529<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 DICEMBRE 1975

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni . . . . . Pag. 24749

**Svolgimento:**

PRESIDENTE . . . . . 24714 e *passim*  
 ANSELMI Tina, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 24726, 24728, 24731  
 ARGIROFFI . . . . . 24725  
 ARNAUD, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . . . . 24714, 24717  
 CALAMANDREI . . . . . 24741, 24746  
 CATTANEI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . 24738, 24743  
 CIPELLINI . . . . . 24732  
 CUCINELLI . . . . . 24745  
 DALVIT, *Sottosegretario di Stato per la difesa* . . . . . 24721, 24723, 24724

ENDRICH . . . . . Pag. 24722, 24723  
 FERMARIELLO . . . . . 24727, 24732  
 FERRALASCO . . . . . 24735  
 GIOVANNETTI . . . . . 24728  
 LEPRE . . . . . 24715, 24720  
 OLIVA . . . . . 24744  
 PIRASTU . . . . . 24734  
 RICCI . . . . . 24719  
 SANTALCO . . . . . 24717  
 SINESIO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* . . . . . 24719, 24720  
 SMURRA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . . . . 24733, 24737, 24748  
 VALITUTTI . . . . . 24747, 24748, 24749  
 \* VEDOVATO . . . . . 24739

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

**Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia**

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**V E N A N Z E T T I ,** *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'11 dicembre.*

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi**

**P R E S I D E N T E .** Hanno chiesto congedo i senatori: Fanfani per giorni 5 e Perrino per giorni 3.

**Annunzio di nomina di Vice Presidenti di Gruppo parlamentare**

**P R E S I D E N T E .** Il Gruppo parlamentare della sinistra indipendente ha comunicato di aver nominato Vice Presidenti del Gruppo stesso i senatori Galante Garrone e Ossicini e di avere altresì soppresso la qualifica di Segretario.

**Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati**

**P R E S I D E N T E .** Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifiche della legge 1° dicembre 1948, n. 1438, istitutiva del regime agevolativo per la zona di Gorizia » (2369);

Deputati MAROCCO ed altri; BALLARIN ed altri. — « Proroga del contributo sul migliatico » (2370).

**Annunzio di presentazione di disegni di legge**

**P R E S I D E N T E .** È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

**FILLIETROZ.** — « Attuazione della zona franca della Valle d'Aosta » (2368).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro dell'interno:*

« Decentramento amministrativo dei Comuni in Circoscrizioni ed elezione dei relativi Organi » (2371).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante**

**P R E S I D E N T E .** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Modifiche della legge 1° dicembre 1948, n. 1438, istitutiva del regime agevolativo per la zona di Gorizia » (2369), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

Deputati MAROCCO ed altri; BALLARIN ed altri. — « Proroga del contributo sul migliatico » (2370), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità):*

Deputati OLIVI ed altri; ABBIATI DOLORES ed altri. — « Trasferimento di funzioni statali alle Regioni e norme di principio per la ristrutturazione regionalizzata degli Istituti zooprofilattici sperimentali » (2365), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

MARANGONI ed altri. — « Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquota in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria » (2345), previ pareri della 5<sup>a</sup> e della 10<sup>a</sup> Commissione;

*alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità):*

MANCINI ed altri. — « Interpretazione dell'articolo 14 della legge 17 agosto 1974, numero 386, concernente l'estinzione dei debiti mutualistici nei confronti degli Enti ospedalieri » (2367), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 11<sup>a</sup> Commissione.

**Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente**

P R E S I D E N T E . I disegni di legge: BROSIÒ ed altri. — « Proroga e modifiche del regime di contingenti agevolati per il territorio della provincia di Gorizia (1680) e: BACCICCHI ed altri. — « Proroga, con modifiche, della legge 1<sup>o</sup> dicembre 1948, n. 1438, istitu-

tiva del regime agevolato per la zona di Gorizia » (2310), già assegnati alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede referente, sono deferiti alla Commissione stessa in sede deliberante al fine di consentire che vengano esaminati congiuntamente al disegno di legge n. 2369 concernente la stessa materia.

**Annunzio di presentazione di relazioni**

P R E S I D E N T E . A nome della 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), il senatore Vernaschi ha presentato la relazione sul disegno di legge: ZUGNO ed altri. — « Aumento del contributo annuo dello Stato per il funzionamento dell'Unione nazionale mutilati per servizio » (2145).

A nome della 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Assirelli ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 1975, n. 573, concernente integrazione dei fondi di cui alla legge 18 dicembre 1961, n. 1470 e successive modificazioni, per finanziamenti a favore di piccole e medie imprese industriali in difficoltà economiche e finanziarie » (2344).

A nome della 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), il senatore Pacini ha presentato la relazione sul disegno di legge: Deputati VICENTINI ed altri. — « Norme concernenti l'aeroporto di Bergamo-Orio al Serio » (2304).

**Annunzio di presentazione del testo degli articoli dei disegni di legge nn. 1102, 2330, 886 e 957**

P R E S I D E N T E . La 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia) ha presentato il testo degli articoli proposto dalla Commissione stessa per il disegno di legge: VIVIANI ed altri. — « Disciplina delle società civili per l'esercizio di attività professionale » (1102).

La 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa per i disegni di legge: Deputati PICCINELLI; BORTOT ed altri; FOSCHI. — « Norme concernenti la silicosi e l'asbestosi nonchè la rivalutazione degli assegni continuativi mensili agli invalidi liquidati in capitale » (2330), BUCCINI. — « Miglioramenti al trattamento economico degli infortunati del lavoro già liquidati in capitale o rendita vitalizia » (886) e: FERRALASCO ed altri. — « Modifiche all'articolo 142 e all'articolo 145 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, riguardanti il riconoscimento delle silicosi » (957).

**Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E . Nelle sedute dell'11 dicembre 1975, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Reclutamento dei sottufficiali della Guardia di finanza » (1575-B) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Modifiche alla legge 29 maggio 1967, numero 371, recante disposizioni sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente della Guardia di finanza » (2327) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Sistemazione dei lavoratori dipendenti da imprese e cooperative appaltatrici di servizi presso l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (2342) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Modifiche ed integrazioni alle leggi riguardanti il credito navale, provvidenze a favore delle costruzioni navali e sostituzione

del naviglio vetusto » (2338), *con il seguente nuovo titolo*: « Modifiche ed integrazioni alle leggi riguardanti il credito navale, le provvidenze a favore delle costruzioni navali e la sostituzione del naviglio vetusto ».

**Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente**

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i lavoratori dello spettacolo per gli esercizi dal 1971 al 1973 (*Doc. XV, n. 15*).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

**Annunzio di interrogazioni, già assegnate a Commissione permanente, da svolgere in Assemblea**

P R E S I D E N T E . Le interrogazioni 3-1876 e 3-1875 — assegnate in un primo momento alla 11ª Commissione permanente — d'intesa con gli interroganti, sono state iscritte all'ordine del giorno dell'Assemblea e saranno svolte nel corso della seduta odierna.

**Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1102**

V I V I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I V I A N I . Onorevole Presidente, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1102: « Disciplina delle società civili per l'esercizio di attività professionali ».

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Viviani è accolta.

### Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni.

Informo che, dopo la diramazione dell'ordine del giorno, il senatore Calamandrei ha presentato due interrogazioni (3-1883 e 3-1889), che concernono lo stesso argomento di due interrogazioni già inserite nell'ordine del giorno. Esse saranno, pertanto, svolte nel corso della seduta odierna.

La prima interrogazione è del senatore Lepre. Se ne dia lettura.

V E N A N Z E T T I , Segretario:

LEPRE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere a che punto sia l'iter di approvazione del progetto esecutivo del secondo tratto dell'autostrada Udine-Tarvisio, e più precisamente del tronco Amaro-Confini di Stato, anche in relazione alle voci allarmistiche diffuse in Friuli, secondo le quali, da parte del Governo italiano, si vorrebbe soprassedere alla realizzazione di detta opera, e ciò in evidente contrasto con le esigenze economiche dell'Italia e dei suoi porti, interessati ai mercati ed alle correnti di traffico col Nord-Est europeo, tenuto conto anche del fatto che l'Austria sta completando, fino al nostro confine di Tarvisio, l'autostrada di collegamento con l'Europa nord-orientale.  
(3-1718)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A R N A U D , Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Onorevole Presidente, la realizzazione dell'autostrada Udine-Tarvisio, che è oggetto dell'interrogazione del senatore Lepre, è stata suddivisa in due tronchi: il primo, Udine-Carnia, di chilometri

40,500, è in corso di costruzione e l'avanzamento dei lavori a base di appalto è di circa il 40 per cento.

Per il secondo tronco, Carnia-Tarvisio, di chilometri 49,500, dapprima la società concessionaria è stata costretta alla sospensione del programma dapprima a causa della nota situazione di crisi interessante tutto il settore autostradale per l'appesantimento della gestione delle concessionarie, anche in relazione alla situazione economica generale, all'aumento dei costi di costruzione e di gestione, alla flessione delle utenze e dei traffici globali sulla rete in esercizio e ad altre cause ancora; successivamente è intervenuto, in sede di conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, l'articolo 18-bis della legge 16 ottobre 1975, numero 492, che ha disposto « la sospensione della costruzione di nuove autostrade o tratte autostradali e di trafori, di cui non sia stato effettuato l'appalto, ancorchè assenti amministrativamente ».

La stasi del settore, dovuta principalmente alla difficoltà di reperire il fabbisogno finanziario a breve e medio termine, con riflessi cumulatori sui deficit di gestione lamentati dalle società concessionarie, è conseguenza del momento particolarmente difficile dell'economia nazionale, che ha imposto una diversificazione nella destinazione e nell'impiego delle risorse finanziarie disponibili.

Si tratta perciò ora di adottare adeguati provvedimenti per ristrutturare il settore ed a tale proposito saranno di grande utilità, per l'interesse che mostrano, le proposte formulate dalla commissione interministeriale che senza dubbio consentiranno al Ministero dei lavori pubblici e specialmente a quello del tesoro di formulare adeguate proposte da sottoporre all'esame del Parlamento.

In tale occasione si potrà includere il provvedimento che consentirà l'appalto di quei lavori strettamente indispensabili al completamento delle opere in corso, secondo l'impegno preso dal Governo in sede di approvazione del ricordato articolo 18-bis della legge n. 492, ed in particolare al completamento dell'autostrada Udine-Tarvisio.

L E P R E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L E P R E . Signor Presidente, signor Sottosegretario, non mancherei alla fiducia verso me stesso, che potrebbe contare poco, nè alla fiducia verso il Friuli-Venezia Giulia, che potrebbe contare qualcosa anche come regione-ponte in una prospettiva di rilancio dei mercati est-ovest, ma mancherei soprattutto come parlamentare se dicessi che sono soddisfatto di questa risposta.

Dico che questa risposta è assolutamente insoddisfacente, anzi direi che umilia il Parlamento italiano. Non starò qui a ripetere — e voglio dire subito che la censura non è rivolta nè al ministro dei lavori pubblici Bucalossi nè al Sottosegretario che qui lo rappresenta, che è l'onorevole Arnaud, ma è rivolta al Governo cui primariamente questa domanda era volta, soprattutto in considerazione del fatto che il Ministero dei lavori pubblici, a cui ho rivolto la domanda, è in questo momento un ente, un ufficio esecutivo, mentre i poteri di effettiva deliberazione stanno appunto nel Governo — quanto su questo tema ebbi a dire in miei interventi alla Camera prima e poi al Senato.

Dirò solo che questa interrogazione è stata formulata in occasione della presentazione al Parlamento del disegno di legge sull'incentivazione della produttività, che prevedeva tra l'altro la soppressione di alcune tratte stradali, di tutte le tratte stradali o autostradali non ancora andate in appalto. Ripeterei quanto ho detto se affermassi che concordo su questa scelta fatta dal Parlamento soprattutto perchè volta a dirottare gli impegni produttivi del paese non verso tante autostrade perfettamente inutili che abbiamo costruito nel nostro paese e che hanno distorto lo stesso suo sviluppo, ma devo pur sottolineare, a questo riguardo, alcuni punti essenziali del discorso che — ripeto — non interessano tanto il Friuli Venezia Giulia quanto i rapporti economici tra il nostro paese e il nord-est europeo.

In occasione della discussione sull'articolo 18-bis presentammo qui al Senato (e si fece anche una riunione in camera di consiglio;

non starò a ripetere gli affidamenti dati in quella sede: mi attengo ai testi ufficiali) un ordine del giorno. Si disse che l'indomani sarebbero scaduti i termini per la ratifica del decreto e che quindi era necessario approvarlo così come era e fu suggerito a me, al senatore Burtulo, al senatore Montini e al senatore Martina di proporre un ordine del giorno che avrebbe impegnato il Governo — ed il Governo qui, tramite il ministro Colombo, ebbe a darne riconferma — a provvedere con un decreto-legge, che a tutt'oggi ancora non si è fatto, a risolvere questo problema che non riguardava tanto — ripeto — una regione come il Friuli-Venezia Giulia nè il porto di Trieste, per quel che può contare — a mio avviso conta — nell'economia del nostro paese il porto di Trieste, quanto mirava a mantenere un impegno ormai assunto a livello internazionale tra la Repubblica italiana (che non è la Repubblica d'Ossola: è la Repubblica italiana) e gli altri paesi interessati al piano viario.

Si è detto a questi paesi — e loro hanno predisposto un piano viario — che ci sarebbe stata comunque alla frontiera italiana una strada che avrebbe dato la possibilità di assorbire i mercati turistici, portuali, economici e di altro interesse riguardanti l'Italia e il Sud-est europeo. . .

P R E S I D E N T E . Senatore Lepre, concluda.

L E P R E . Mi dispiace, signor Presidente, ma non posso concludere così rapidamente. Avevo reclamato la presenza del Presidente del Consiglio.

P R E S I D E N T E . Senatore Lepre, lei ha a disposizione cinque minuti.

L E P R E . Signor Presidente, non stiamo trattando il problema di una strada secondaria, ma stiamo discutendo su problemi. . .

P R E S I D E N T E . Questo non riguarda la Presidenza. Lei può ricorrere ad altri strumenti come le interpellanze e le mozioni. Per ora deve concludere.

**L E P R E**. Chiedo scusa, ma vorrei ripetere che il problema consiste nel fatto che, dopo aver realizzato il *terminal* di Villacco, dopo aver elaborato tutto il piano viario per l'est ed il nord-est europeo concentrato sull'autostrada Udine-Tarvisio, il Governo sembra aver perduto interesse alla realizzazione del progetto. La cosa mi riesce incomprensibile. Non dirò che non capisco il comportamento dei compagni comunisti i quali dimostrano di non avere sensibilità per problemi come questi, tenuto conto che a poca distanza dal confine già è progettata l'autostrada Villacco-Pola che rischia di vanificare i nostri sforzi di raccordo con i mercati nazionali ed internazionali dell'est europeo e dei paesi terzi. Obiettivamente però non capisco l'assenteismo del Governo su questo problema chiave.

Dato questo atteggiamento, non so come si possa venire a parlare di risolvere i problemi di Trieste, a compenso del sacrificio sopportato dalle popolazioni friulane. Il Presidente del Consiglio, insieme al ministro Rumor, è venuto qui ad illustrare le note del regolamento dei confini, ma, a quanto pare, non ha sentito la responsabilità di venire qui ad esporci il pensiero del Governo su questo problema ed in particolare sui rischi che tutto il piano economico sia vanificato. È evidente infatti che sacrificando l'autostrada Udine-Tarvisio, rinunciando al raddoppio della pontebbana, in pratica finiamo per fare un discorso a vantaggio soltanto di una certa parte con la quale, come dirimpettaio, non ho niente da discutere, pur sentendo il dovere di sottolineare certe nostre esigenze sacrosante.

Volevo dire qualcosa di più sull'argomento e chiedo scusa al Presidente, ma soprattutto chiedo scusa a me stesso, perchè il Presidente del Consiglio non si è presentato qui in Parlamento ad affrontare questo discorso che, a mio avviso, è di fondo per salvaguardare non tanto un problema italiano quando una reale prospettiva di rapporti liberi e pacifici tra i popoli. Certo è che, non realizzando l'autostrada Udine-Tarvisio, rinunciamo ad ogni possibilità di collegamento viario con quei paesi e con questo — tengo a sottolinearlo — non abbiamo sacrificato soltanto i porti di

Trieste e di Venezia, che pure avrebbero avuto un certo diritto a vedere almeno compensate le rinunce che la storia ha imposto loro, ma sacrifichiamo l'intera economia nazionale.

In conclusione, dichiaro la mia completa insoddisfazione e considero, sotto questo profilo, per lo meno non responsabile la decisione di mandare a rispondere alle interrogazioni un emerito parlamentare, senza che il Presidente del Consiglio, in un argomento che riguarda la possibilità di realizzare una collaborazione concreta per una soddisfacente soluzione del problema della zona B, abbia avuto il coraggio o abbia trovato il tempo di venire.

**P R E S I D E N T E**. Senatore Lepre, lei ha raddoppiato il tempo a sua disposizione.

**L E P R E**. Bisogna guardare ai problemi del nostro paese restando aderenti alla realtà, alla dinamica internazionale e soprattutto provvedendo alla salvaguardia della nostra economia.

**P R E S I D E N T E**. Segue un'interrogazione del senatore Santalco. Se ne dia lettura.

**V E N A N Z E T T I**, Segretario:

**SANTALCO**. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere:

se è a conoscenza dei gravi danni subiti dalla strada statale n. 185, nel tratto tra i comuni di Mazzarrà Sant'Andrea e Novara di Sicilia, a causa di numerosi slittamenti, frane ed allagamenti, dovuti all'alluvione del dicembre 1972 e del gennaio 1973, che rendono particolarmente pericoloso il transito degli automezzi, specie nel periodo invernale;

se non ritiene urgente disporre il finanziamento del progetto di sistemazione della predetta strada (progetto che, già nel 1973, ha riportato l'approvazione dell'ANAS), al fine di eliminare i gravi inconvenienti lamentati che destano serie preoccupazioni nei naturali delle zone interessate, i quali, a distanza di tre anni dalla grave calamità che ha colpito la Sicilia, sono ancora in attesa delle opere di ricostruzione, malgrado i provvedi-



menti legislativi a suo tempo proposti dal Governo ed approvati dal Parlamento.

(3 - 1745)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**A R N A U D ,** *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, a seguito dei gravi dissesti verificatisi nel corpo stradale della statale n. 185 « di Sella Mandrazzi » a causa dell'alluvione del dicembre 1972 e del gennaio 1973, vennero disposti gli interventi più urgenti per il ripristino della viabilità, rimasta interrotta a causa delle frane, e dei notevoli danni alle opere d'arte. Contemporaneamente si provvede a redigere il progetto dei lavori di sistemazione e ammodernamento della strada statale.

Per difficoltà di finanziamento il progetto fu suddiviso in tre parti: i primi due progetti prevedevano l'esecuzione dei lavori tra le località di Novara di Sicilia e Giardini, il terzo riguardava la sistemazione del tratto compreso tra Mazzarrà S. Andrea e Novara di Sicilia.

I primi due progetti sono stati già appaltati ed i lavori sono in corso, mentre il terzo progetto, riguardante i lavori di sistemazione del tratto di cui all'interrogazione in oggetto, ha dovuto essere aggiornato nei prezzi e sottoposto a riesame del consiglio di amministrazione dell'ANAS, che ha espresso parere favorevole nella seduta del 27 novembre ultimo scorso. L'importo del progetto aggiornato è di lire 2.946.663.000.

Circa la possibilità dell'immediato finanziamento dei lavori è doveroso segnalare all'interrogante che le difficoltà, peraltro già presenti al momento della redazione del progetto generale dell'ammodernamento della strada statale, sono tuttora attuali.

Tali inconvenienti, come noto e come emerso dalla discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1976, derivano dalla esiguità degli stanziamenti del bilancio dell'ANAS, in relazione alle crescenti esigenze della viabilità.

Le lamentate difficoltà sono state solamente in parte attenuate dai recenti provve-

dimenti con i quali l'azienda è stata autorizzata a contrarre due mutui per complessivi 600 miliardi di lire con il consorzio di credito per le opere pubbliche.

Tali fondi sono stati destinati, oltre che a fronteggiare oneri derivanti da revisione di prezzi, anche a provvedere all'appalto di opere di completamento.

Sarà, pertanto, cura dell'azienda, in relazione alle disponibilità derivanti da tali finanziamenti e in considerazione della riconosciuta necessità del completamento dei lavori, provvedere ad esperire tutte le procedure di legge occorrenti, al fine di avviare a soluzione il problema segnalato dal senatore Santalco, compatibilmente con le priorità di altre opere, la cui realizzazione si appalesi indifferibile.

**S A N T A L C O .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**S A N T A L C O .** Nel concludere, il sottosegretario Arnaud ha sottolineato l'urgenza della realizzazione dell'opera, ma ha anche dichiarato che l'ANAS ha ritenuto di dover effettuare i primi interventi sul tratto di strada — la statale 185 — che va da Giardini a Novara di Sicilia, cioè su quel tratto di strada che non ha subito danni o per lo meno ha subito pochissimi danni in conseguenza dell'alluvione. I lavori più urgenti sono quelli della strada che collega i comuni di Fondachelli-Fantina, Novara di Sicilia, Mazzarrà Sant'Andrea con la statale 113. Io che ho avuto l'onore insieme con i colleghi della Commissione agricoltura e della Commissione lavori pubblici di visitare quelle zone nei giorni immediatamente successivi all'alluvione ho avuto modo, come l'hanno avuto i colleghi, di constatare qual è la tragica situazione che si è venuta a determinare a seguito dell'alluvione e ricordo che, forte della conoscenza visiva della situazione creatasi a seguito dell'alluvione, allorquando è stato convertito in legge il decreto-legge, se ricordo bene il 2 gennaio 1973, relativo all'alluvione della Calabria e della Sicilia, proprio io, relatore, ebbi a proporre — ed il Senato approvò — lo stanziamento di 20 miliardi per la sistemazione

delle strade statali. Il Governo aveva previsto uno stanziamento di 2 miliardi; sono stati portati a 20 miliardi proprio perchè le condizioni delle strade statali colpite dall'alluvione erano veramente pietose. La zona che va dalla strada statale 113 al comune di Novara di Sicilia in questo periodo è intransitabile, cioè le popolazioni restano tagliate fuori dal consorzio umano, per cui quando lei, onorevole Sottosegretario, dice che il progetto è stato riesaminato e rielaborato perchè c'è stata una revisione dei prezzi, ma l'opera non viene appaltata, devo pensare che questo riesame dei prezzi chissà quante volte dovrà essere fatto ancora finchè non si troveranno questi fondi.

La risposta che ella mi ha dato mortifica — mi consenta di dirlo, onorevole Sottosegretario — le popolazioni interessate, già duramente colpite dall'alluvione del dicembre 1972-73. Quindi, malgrado ogni buona volontà da parte mia, non posso dichiararmi soddisfatto e debbo chiedere con insistenza, a nome di quelle popolazioni, che il Ministero dei lavori pubblici trovi il modo per finanziare questa nuova arteria perchè, se non vado errato, il progetto prevede addirittura il trasferimento della sede stradale in molte tratte della statale 185.

Concludendo, onorevole Sottosegretario, mi dichiaro insoddisfatto e la prego di rendersi interprete presso l'onorevole Ministro della necessità di trovare al più presto una soluzione.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione del senatore Ricci. Se ne dia lettura.

**V E N A N Z E T T I ,** Segretario:

**RICCI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — In relazione alle ripetute interrogazioni presentate negli anni decorsi sullo stato di assoluta insicurezza della ferrovia Cancellone-Benevento, l'interrogante dà atto di quanto — con i limitatissimi mezzi disponibili — ha fatto fin qui il commissario governativo per alleviare il disagio dei viaggiatori. La funzione insostituibile di tale tronco ferroviario, a servizio di studenti, lavoratori ed impiegati, rende indifferenti più radicali

interventi di risanamento ed ammodernamento.

L'interrogante è a conoscenza che la gestione commissariale, d'intesa con le organizzazioni, ha individuato le seguenti esigenze:

1) rinnovamento del binario di corsa e dei deviatori con rotaie da 50 Kg/ml e ricostruzione della massiciata;

2) installazione di una nuova sottostazione elettrica ad Arpaia e costruzione della relativa linea di alimentazione;

3) aumento della sezione di rame della linea di contatto;

4) costruzione di una nuova linea telefonica di servizio, in cavo;

5) costruzione di un fabbricato viaggiatori al rione « Libertà » di Benevento;

6) completamento dei lavori di riclassamento di tutti i fabbricati viaggiatori e delle case cantoniere;

7) completamento dei lavori di riclassamento dell'officina di Benevento Appia;

8) adeguamento del materiale rotabile alle necessità dell'esercizio.

Su quest'ultimo punto sono state prospettate due soluzioni, ossia:

1) acquisto di n. 3 elettrotreni nuovi del tipo « FS-803 », composto ciascuno di 3 elementi (M+R+RP), con che sarebbe assicurato il regolare funzionamento della ferrovia, fermo restando l'attuale programma di esercizio (8 coppie giornaliere di treni);

2) acquisto di n. 7 elettrotreni nuovi del tipo « FS-803 », composto ciascuno di 3 elementi (M+R+RP), con che sarebbe possibile intensificare debitamente l'attuale programma di esercizio, portando da 8 a 14 le coppie di treni giornalieri.

La spesa inerente all'attuazione del progetto risulta di lire 7.254.000.000, adottando la prima soluzione, e di lire 11.279.000.000, adottando la seconda soluzione.

L'interrogante chiede di conoscere se e come il Ministero intenda porre mano all'auspicato ammodernamento di detto tronco.

(3 - 1782)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**S I N E S I O**, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. La necessità di eliminare le numerose carenze che ostacolano l'esercizio della ferrovia Cancello-Benevento è ampiamente riconosciuta dal Ministero dei trasporti.

Il programma di interventi cui l'onorevole interrogante si riferisce è all'esame degli organi competenti, ma è da tener presente che la previsione di spesa, relativa alle due soluzioni prospettate, deve essere aggiornata rispettivamente da lire 7 miliardi e 254 milioni a lire 10 miliardi e 637 milioni e da lire 11 miliardi e 279 milioni a lire 16 miliardi e 822 milioni.

In relazione a tale notevole impegno finanziario, che non può trovare accoglimento nelle attuali limitate disponibilità di bilancio del Ministero dei trasporti tra le spese destinate alla straordinaria manutenzione, il suddetto programma sarà preso in considerazione fra i nuovi interventi che verranno studiati e presentati per l'approvazione, intesi a conseguire il potenziamento dei servizi di trasporto particolarmente adibiti ai viaggiatori pendolari.

**R I C C I**. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**R I C C I**. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, ringrazio innanzitutto per il riconoscimento da parte del Ministero dei trasporti della situazione della ferrovia Benevento-Cancello-Napoli che presenta notevoli carenze, come lamentiamo da venti anni, ma inutilmente. E da venti anni a questa parte le spese necessarie per rendere in qualche misura agibile la linea si sono più volte moltiplicate per cui, di questo passo, sentiremo sempre rispondere dal Ministero dei trasporti che le cose vanno male ma che i fondi a disposizione non ci sono. Nel frattempo aumenteranno le esigenze e continueranno le difficoltà e i disagi dei lavoratori, dei modesti impiegati, degli studenti appartenenti a povere famiglie, costretti a recarsi a Napoli da Benevento e a rientrare da Napoli sia a Benevento che nei paesi della Valle Caudina utilizzando questo unico mezzo di comunica-

zione che tra l'altro è il più economico per il costo del biglietto e il più breve come tracciato perchè misura 71 chilometri, contro i 97 della Benevento-Caserta-Napoli; e ciò nonostante i disagi che l'attuale gestione offre ai viaggiatori utilizzando delle vetture destinate forse allo sfascio e che le ferrovie dello Stato, per dimostrare la propria buona volontà, hanno prestato alla ferrovia Cancello-Benevento, sulla quale quindi si viaggia con vetture di legno che hanno 30 o 40 anni di vita.

Non posso dichiararmi nè soddisfatto nè insoddisfatto ma continueremo questa battaglia, onorevole Sottosegretario; l'abbiamo iniziata e la porteremo avanti nella speranza che prima o poi la burocrazia del Ministero dei trasporti, si preoccupi anche delle linee minori. Fino a quando l'amministrazione continuerà a fare orecchie da mercante noi continueremo ad insistere; anche perchè in una situazione come l'attuale non possiamo a lungo garantire la serena sopportazione, da parte di quelle popolazioni, di una situazione di disagio in una zona interna che deve essere considerata non di serie C o di serie D, ma a parità di diritti e di condizioni. Altrimenti è inutile manifestare tanti buoni propositi che sono destinati a restare sulla carta.

Se un augurio posso formulare è che, nel quadro degli interventi che sono previsti nel capitolo per la manutenzione ordinaria del bilancio delle ferrovie dello Stato, sia possibile reperire una pur modesta quota annuale da mettere a disposizione del commissario governativo il quale, con i modestissimi mezzi di cui ha potuto disporre in questi anni, ha dimostrato la buona volontà di fare qualcosa che la precedente concessionaria non faceva. Quindi — ed è questa la richiesta che rivolgiamo al Ministero dei trasporti — anche se si volesse assegnare una piccola quota annuale, siamo sicuri che si potrebbe in qualche modo migliorare il servizio e nello stesso tempo dare testimonianza di comprensione alle popolazioni interessate.

**P R E S I D E N T E**. Segue un'interrogazione del senatore Lepre. Se ne dia lettura.

V E N A N Z E T T I , Segretario:

LEPRE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali siano i concreti programmi e le reali intenzioni dell'Esecutivo e dell'Azienda di Stato circa il raddoppio della ferrovia pontebbana, nel tratto Udine-Pontebba, opera indispensabile ai fini di garantire al porto di Trieste ed all'intero Paese un decente collegamento con i mercati del nord-est europeo, più che mai attuale anche dopo la riapertura del Canale di Suez.

L'interrogazione è motivata dal fatto che la progettazione — che le popolazioni e le Amministrazioni comunali e comunitarie interessate giustamente richiedono sia verificata ed attuata in una visione organica ed urbanistica in tutta la percorrenza dell'opera e non in comparti stagni e con incontri isolati, come oggi si sta facendo — cura per ora il solo tratto Udine-Stazione Carnia, cioè quello che, anche con l'attuale unico binario, consente ai treni una velocità di 110 chilometri orari, mentre si trascura il tratto Stazione Carnia-Pontebba, che è causa di continui ingorghi e di paralisi per le deteriori condizioni in cui versa il manufatto e dove i treni non sono in grado di sviluppare velocità medie superiori ai 40 chilometri orari.

L'interrogazione vuole, altresì, sottolineare la preoccupazione delle comunità interessate, in particolare di quelle del gemonese e del medio Friuli, disposte a discutere progetti ed a prevedere anche nuovi sacrifici a condizione che l'intero progetto Udine-Pontebba si attui con il piano quinquennale.

(3 - 1842)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S I N E S I O , Sottosegretario di Stato per i trasporti. Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

La progettazione del raddoppio dell'intero tratto Udine-Pontebba è stata finanziata con apposita legge regionale dalla regione Friuli-Venezia Giulia ed è attualmente in corso a cura dell'ente autonomo del porto di Trie-

ste, il quale mantiene costanti rapporti di collaborazione con l'azienda ferroviaria.

Gli studi finora condotti hanno mostrato come non sussistano particolari difficoltà tecniche per il raddoppio del tratto iniziale Udine-Tarcento di 19 chilometri circa, mentre gli studi stessi si rivelano maggiormente laboriosi per il restante tratto, necessitando di ulteriori approfondimenti sia per l'inserimento della nuova infrastruttura ferroviaria nei piani urbanistici cittadini, sia soprattutto per la difficile situazione orografica del tratto Carnia-Pontebba.

Allo scopo di impegnare il più presto possibile il finanziamento di 20 miliardi di lire a carico del piano di interventi straordinari prevedendo un intervento valido sotto il profilo dell'esercizio ferroviario e proporzionato all'entità del finanziamento, si è ritenuto di assegnare carattere prioritario alla progettazione esecutiva del tratto Udine-Tarcento; beninteso per il completamento dei lavori di raddoppio si provvederà con gli stanziamenti che faranno carico ai futuri piani di sviluppo dell'azienda delle ferrovie dello Stato.

L E P R E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L E P R E . Desidero esordire (senza togliere nulla all'economia del tempo) dicendo che chiedo scusa alla Presidenza se prima sono andato oltre i limiti temporali previsti, in una prospettazione del problema che a mio avviso, e stante, ripeto, l'assenza del Presidente del Consiglio dei ministri, rappresentava un discorso da fare con quell'interlocutore.

Per quanto riguarda la Udine-Tarvisio, la preoccupazione delle popolazioni del Friuli-Venezia Giulia era che si facesse soltanto il tratto Udine-Tarcento e non che vi fossero garanzie certe per l'intero raddoppio della ferrovia pontebbana che, anche sotto un profilo commerciale e sotto il profilo dei rapporti con l'Est e con i paesi terzi, si presenta nella stessa dinamica di cui ho parlato prima, con i motivi che ho già espresso nel mio precedente e, ripeto ancora, troppo lungo intervento. Prendo atto che per il momento si fa

la Udine-Tarcento e che restano salvaguardati gli impegni presi. Debbo dire però che non sono io il contraddittore valido: contraddittore valido è la regione Friuli-Venezia Giulia, sono le comunità locali ed è in questo senso che il discorso va ampliato.

Ebbene, mentre per il completamento dell'autostrada Udine-Tarvisio mi sono dichiarato del tutto insoddisfatto, per quanto riguarda questa risposta, invece, non è che mi dichiaro soddisfatto, ma prendo atto dell'impegno di fare queste cose.

Si tratta di un problema che riguarda gente non fuori del paese reale, ma gente che, forse, sente più vivo il paese reale di tante altre popolazioni. Il problema del raddoppio della ferrovia pontebbana deve essere collegato alla riapertura del canale di Suez: infatti o creiamo questa infrastruttura che riguarda il settore del trasporto delle merci, oppure la riapertura del canale di Suez arrecherà benefici da tutte le parti fuorchè nel nostro paese e fuorchè alla nostra economia proprio in quel dialogo Est-Ovest che, a mio avviso, rappresenta una componente essenziale. Quando si parla di ristrutturazione delle aziende, quando si parla di fare un nuovo discorso rispetto alla domanda estera e non si tiene conto di questo momento essenziale, cioè di mercati del futuro che tengano soprattutto nel tempo livelli occupativi, facciamo un discorso che semina buono o semina vento, non produce certo realtà concrete per il nostro paese.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Endrich. Se ne dia lettura.

V E N A N Z E T T I , Segretario:

ENDRICH. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se sia vero che nel primo semestre del 1975 oltre 16.000 militari in servizio di leva sono stati trasferiti da un reparto all'altro in seguito a pressioni e raccomandazioni;

2) che cosa intenda fare — nel caso che la predetta notizia sia esatta — per porre fine ad un fenomeno deplorabile che grava sulle finanze dello Stato per spese di viag-

gio, eccetera, contribuisce a rendere sempre meno efficienti le Forze armate ed è indice di gravissimo malcostume.

(3 - 1757)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D A L V I T , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Sono in grado di informare l'interrogante che ciò non corrisponde al vero e, mentre mi riservo di esporre successivamente le notizie riguardanti l'effettiva entità dei trasferimenti dei militari di leva, desidero precisare preliminarmente che, nel primo semestre del 1975, sono stati chiamati alle armi nell'Esercito due contingenti di leva: uno a gennaio e l'altro a maggio.

Le chiamate hanno avuto luogo col sistema automatizzato.

Le destinazioni sono state determinate sulla base dei dati selettivi rilevati alla visita di leva, tenuto altresì conto, quando possibile, delle modifiche nel frattempo intervenute, nelle situazioni familiari e personali degli interessati, sempre che gli interessati medesimi abbiano avuto cura di notificare tali variazioni ai distretti militari, prima della comunicazione dei dati ai centri meccanografici incaricati della elaborazione dei tabulati.

I tempi tecnici richiesti per la formazione dei predetti tabulati (circa tre mesi) e la circostanza che non tutti i soggetti all'obbligo di leva provvedono a segnalare tempestivamente i mutamenti intervenuti nella loro posizione hanno determinato la presentazione, da parte degli incorporati, di 5.062 domande di trasferimento e l'afflusso al Ministero di moltissime segnalazioni, da parte di personalità politiche, militari, civili, religiose e di familiari dei militari, per rappresentare casi ritenuti meritevoli di considerazione sempre ai fini di trasferimento.

I trasferimenti, disposti in accoglimento di motivate domande, per particolari condizioni personali o familiari degli interessati, o per esigenze di servizio sono stati 4.566.

Inoltre sono stati effettuati, all'incirca, altrettanti movimenti per le conseguenti sostituzioni.

Posso affermare che le segnalazioni a favore dei militari di leva vengono esaminate dai competenti uffici e comandi con preoccupazione di obiettività e giustizia in base alle direttive di carattere generale contenute nelle circolari riguardanti la materia e cercando di rispettare le esigenze dei servizi. Come è noto, le circolari prevedono che possa essere chiesto trasferimento per quattro motivi fondamentali: avvicinamento alla famiglia giustificato da gravi e comprovate ragioni; per motivi di studio; per ragioni di salute o per esercitare pubbliche funzioni in cariche elettive. Si tenga presente che ci sono state le elezioni e che molti militari hanno avuto trasferimento anche perchè nominati consiglieri comunali e consiglieri provinciali.

Analoga è la situazione nelle altre due Forze armate, nelle quali però i trasferimenti sono in numero molto esiguo.

Il fenomeno, comunque, non ha rilevanti aspetti di gravità e non determina particolari aggravii finanziari. Si deve infatti tener conto che i rimborsi di spese di viaggio per le licenze vengono a risultare notevolmente diminuiti nel momento in cui i militari vengono destinati in sedi vicine alla residenza di famiglia.

Ad ogni buon fine, è allo studio degli organi della Difesa un opportuno aggiornamento delle norme concernenti le destinazioni ed i trasferimenti dei militari di leva allo scopo di eliminare o ridurre possibili e talvolta inevitabili inconvenienti.

E N D R I C H . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

E N D R I C H . Signor Sottosegretario, la ringrazio delle sue dichiarazioni. Non si tratterà di 16.000 trasferimenti in sei mesi, ma la cifra che lei ha enunciato è rilevante e, rispetto al contingente di leva, costituisce indubbiamente una forte percentuale tanto che, come lei ha detto nel concludere, il Ministero ha sentito la necessità di aggiornare le norme relative ai trasferimenti per reprimere gli abusi.

Se al numero di coloro che vengono spostati per sollecitazioni varie aggiungiamo colo-

ro che vanno e tornano dalla licenza (licenza per motivi diversi: di studio, di famiglia, di salute, per le festività dell'anno, Natale, Pasqua, Ferragosto, eccetera) e coloro che viaggiano per reali ed effettive esigenze di servizio, dobbiamo constatare che sono troppi i militari in viaggio; tanto è vero che troviamo sempre i treni, i piroscafi, gli aerei, tutti i mezzi di trasporto gremiti di soldati di leva, che vengono e vanno dalle varie parti d'Italia.

Non voglio dire che questo richiama alla mente quella tale armata nella quale i fissi, coloro che erano sempre presenti al reparto, erano i poveri diavoli senza santi in paradiso, mentre gli altri, i figli di papà, i raccomandati di ferro, andavano e venivano a loro piacimento: dico semplicemente che quello che accade non giova alla serietà dell'addestramento, della preparazione tecnica delle reclute, soprattutto in un periodo in cui la durata del servizio di leva viene sempre più accorciata e ristretta.

Mi consenta, onorevole Sottosegretario, di fare, senza cadere nella demagogia, altre due considerazioni. La prima è che i viaggi costano. Ora, gli spostamenti inutili chi li paga? Li paga l'erario, il contribuente. La seconda è che le forze armate hanno tra l'altro un compito educativo, formativo, in quanto contribuiscono a formare i nuovi cittadini. Ora io domando quale educazione si dà ai giovani, che, quando arrivano sotto le armi, constatano che per andare dove si vuole, per ottenere ciò che piace, per avere i trasferimenti è necessario l'intervento del pezzo grosso, è necessaria la raccomandazione perchè in questa nostra Repubblica nulla si ottiene senza la spintarella e la raccomandazione.

Non sono nè soddisfatto nè insoddisfatto; dico però che è necessario che il Ministero — come ho capito essere nei suoi propositi — impieghi tutti i mezzi per reprimere un abuso che non giova al prestigio delle forze armate e che è indice di grave malcostume.

P R E S I D E N T E . Segue un'altra interrogazione del senatore Endrich. Se ne dia lettura.

V E N A N Z E T T I , Segretario:

ENDRICH. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quanto ci sia di vero nella notizia, diffusa dalla stampa, della soppressione del reggimento lagunari « Serenissima ».

Tale notizia, al pari di quella della riduzione del numero dei reggimenti di alpini, ha suscitato vivo allarme e profondo malcontento in coloro che, al di sopra di ogni distinzione politica, vedono nelle Forze armate il simbolo dell'unità della nazione e l'espressione della volontà difensiva del Paese.

(3 - 1518)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D A L V I T , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* È opportuno che l'onorevole interrogante e il Parlamento sappiano che in relazione al problema oggetto dell'interrogazione, gli stanziamenti del bilancio per il 1975, avendo risentito della difficile situazione congiunturale, hanno imposto la riduzione di 45.000 uomini dei tre contingenti di leva dello stesso anno, della quale ha fatto le spese particolarmente l'esercito che impiega l'80 per cento dei militari di leva. Si sono resi quindi inevitabili, nell'ambito anche della ristrutturazione dei reparti, alcuni provvedimenti riduttivi.

In tale quadro per quanto riguarda i Lagunari è stato necessario provvedere ad una ristrutturazione, che non significa però soppressione. Il reggimento « Serenissima » sarà contratto a battaglione con un ordinamento idoneo all'impiego in terra ferma e nella Laguna. È questa del resto la sorte toccata a vari reggimenti che vanno scomparendo come unità in organico.

Il battaglione in parola avrà sede a Malcontenta e conserverà la bandiera del reggimento. Un reparto minore sarà dislocato a Venezia Lido.

Sono in grado di confermare che il reclutamento dei Lagunari conserverà le attuali spiccate caratteristiche locali e che per il personale dei distretti lagunari che dovesse risultare esuberante rispetto alle esigenze della specialità, è stata disposta l'utilizzazione in reparti di stanza nella regione Veneto-Friulana.

E N D R I C H . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

E N D R I C H . Signor rappresentante del Governo, a scanso d'ogni equivoco voglio premettere che non sono nè un retore nè un guerrafondaio; dal profondo dell'animo esprimo l'augurio — che certamente è anche il suo — che le nostre forze armate non siano mai più impegnate in operazioni belliche e che la guerra non abbia mai più a funestare e insanguinare i paesi del nostro vecchio continente.

Però le forze armate devono esistere. Hanno un compito che la Costituzione, nell'articolo 52, definisce sacro, quello di assicurare l'integrità delle nostre frontiere e del nostro territorio. Per ragione analoga le forze armate esistono anche in paesi tipicamente pacifisti, come ad esempio la Svizzera, in cui l'esercito è tenuto in grandissima considerazione.

Paesi pacifisti e paesi meno pacifisti — non li voglio chiamare bellicisti — provvedono ad aggiornare le forze armate, ad ammodernarle, a cambiare l'armamento e la struttura. È naturale: l'esercito del 1975 non può essere ovviamente l'esercito del 1875. Però penso che sbaglierebbero gravemente i generali e i politici che ritenessero che l'efficienza delle forze armate sia data soltanto dalla struttura e dall'armamento, trascurando l'elemento psicologico, quello che si chiama il morale della truppa, lo spirito di corpo, vale a dire l'attaccamento ad una tradizione di coraggio e di fedeltà al dovere.

Signor Sottosegretario, lei capisce meglio di me che hanno un'importanza ed un significato il gonnellino del soldato scozzese, il basco del cacciatore delle Alpi francese, il berretto bianco del *marine* ed anche il piumetto dei bersaglieri, la penna degli alpini, il distintivo degli appartenenti al battaglione San Marco, le mostrine delle brigate famose. Ma in Italia si sta distruggendo tutto questo, che significa impegno d'essere degni delle generazioni che ci hanno preceduto.

I reggimenti dei bersaglieri non esistono più, quelli degli alpini subiranno la stessa sorte; stanno scomparendo reparti che sono

caratteristici, che sono cari al sentimento degli italiani. Ora io dico, concludendo, che questa politica, che questo programma di livellamento, di appiattimento, di svuotamento dei reparti demolisce il fattore morale e dunque l'efficienza delle gloriose forze armate.

Signor Sottosegretario, la ringrazio di quello che lei ha dichiarato; ma soddisfatto proprio non sono.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione dei senatori Argiroffi e Bruni. Se ne dia lettura.

**V E N A N Z E T T I ,** Segretario:

**ARGIROFFI, BRUNI. —** *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per sapere se risponde a verità la notizia, riferita dai giornali, dell'episodio di crudeltà consumato al campo militare Foci di Reno, da parte di un ufficiale, ai danni di un graduato di truppa, punito per aver « risposto al superiore » e ritenuto, inoltre, colpevole perchè « magro e siciliano » e di « razza inferiore » (come riportato nel documento reso noto dal gruppo di coordinamento dei soldati democratici delle caserme di Firenze).

Secondo la stessa informazione, diffusa da un quotidiano, il graduato è stato imprigionato « in una tenda alta mezzo metro e costretto a dormire in condizioni, a dir poco, bestiali, finchè l'ufficiale medico, dopo un giorno ed una notte, constatandone la precarie condizioni di salute, lo faceva ricoverare in infermeria ». Secondo lo stesso documento, tanto il medico quanto il sottufficiale venivano, per questo, minacciati dal comandante ed il caporal maggiore veniva ancora « rinchiuso in cella », anche se i locali della prigione erano stati dichiarati « inagibili dall'ufficiale medico ».

Gli interroganti, pertanto, chiedono di conoscere:

1) se — considerata l'obiettivo pericolosità del suo comportamento paranoide — non si ritenga opportuno sollevare dall'incarico l'ufficiale, responsabile del grave episodio, ove quest'ultimo risulti confermato:

2) quali siano i motivi che hanno impedito l'immediata segnalazione del fatto da parte di coloro che avrebbero dovuto farlo per evitare che il giovane graduato fosse sottoposto a tortura fisica per almeno 24 ore;

3) se non si ritenga urgente promuovere un'inchiesta onde accertare il clima di violenza esistente nel reparto indicato, del tutto incompatibile con le istanze democratiche avanzate da vasti settori delle Forze armate.

(3 - 1758)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**D A L V I T ,** *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Secondo quanto determinato e successivamente riferito dalle autorità militari, la notizia apparsa su alcuni organi di stampa circa l'episodio avvenuto al poligono militare di Foci di Reno da parte di un ufficiale ai danni di un graduato di truppa non risponde, nella sostanza, alla verità dei fatti.

Nel merito è da affermarsi che sono inesatti sia la motivazione in base alla quale il graduato è stato punito, sia i termini delle espressioni usate da un ufficiale nei riguardi dei meridionali, come pure la presunta tortura fisica alla quale il graduato sarebbe stato sottoposto a seguito della mancanza disciplinare compiuta. In particolare, il militare è stato punito non perchè abbia « risposto » al capitano comandante della compagnia, ma perchè lo stesso, « anzichè adoperarsi, come disposto, perchè i militari effettuassero una adunata, si presentava con ritardo ».

Circa gli apprezzamenti negativi nei riguardi dei meridionali, le stesse fonti escludono che siano stati pronunciati, ponendo peraltro in evidenza che lo stesso ufficiale appartiene a famiglia meridionale.

Per quanto attiene la presunta tortura fisica, si può rilevare che la questione non ha fondamento in quanto sullo specifico argomento viene precisato quanto segue: 1) il graduato ha scontato il primo giorno di punizione in una tenda, impiantata con teli tenda regolamentari ed attrezzata con effetti letterci in dotazione a ciascun militare dell'esercito; 2) il graduato è stato successivamente ricoverato nella tenda infermeria, su segnala-



zione dell'ufficiale medico, per una leggera forma di tachicardia; 3) il graduato è stato posto in una camera di punizione della caserma che, peraltro, non risulta essere mai stata dichiarata inagibile dall'ufficiale medico.

Per ultimo, le autorità militari hanno escluso che il capitano abbia profferito minacce nei confronti dell'ufficiale medico e del graduato, come pure escludono che nel reparto in questione sia in vigore un clima non consona al sistema di vita militare in atto in tutte le caserme della Repubblica italiana.

In tale quadro e sulla base dei suddetti dati obiettivi, ricondotto l'episodio nella sua reale dimensione, non sono stati riscontrati gli estremi per l'adozione di provvedimenti a carico del capitano nè per l'avvio di inchiesta, come indicato dagli interroganti.

ARGIROFFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARGIROFFI. Non è per consentire a un rituale abbastanza scontato che debbo confermare la mia insoddisfazione, onorevole Sottosegretario, a proposito della risposta che ella ha voluto cortesemente fornirmi. Intanto vorrei sottolineare che la documentazione e la testimonianza a proposito dei fatti che sono stati denunciati nell'interrogazione che ho presentato non vanno riferite a una informazione assunta direttamente dall'interrogante ma ad alcune testimonianze specifiche, per cui chiedevo di invitare questo capitano, questi ufficiali i quali si comportano in una maniera così specificatamente anacronistica, a dir poco, ad avere il coraggio delle proprie azioni e delle proprie dichiarazioni e a non fare, come e quasi sempre purtroppo si è fatto nel passato in ambienti militari, i forti con i deboli e i deboli con i forti, come risulta dalla sua risposta.

Non era infatti l'interpretazione un po' impacciata — mi si consenta cordialmente di affermarlo — a proposito di un fatto di cronaca nera che io le avevo richiesto, bensì il parere politico del Governo e quindi del metodo al quale l'Esecutivo si ispira, in riferimento ad un episodio che non può non

considerarsi vergognoso nel contesto di una valutazione che è certamente anacronistica del rapporto tra le differenziate componenti della istituzione delle forze armate.

Episodi come quello da me segnalato sono stati sempre registrati nel passato, lo abbiamo detto e tutti lo sappiamo, però hanno avuto un loro senso di diversa e storica considerazione. Lo stesso fatto cioè che oggi ci sia un divenire democratico che certamente connota in maniera diversa il rapporto tra le forze armate e i corpi dello Stato con la condizione culturale e politica del contesto sociale ne è una chiara dimostrazione ed è una sollecitazione all'acquisizione di una nuova metodologia di intervento in questa direzione.

La verità è che forse in nessun settore della vita nazionale emerge più scandalosamente il divario tra istanza sociale, divenire democratico e spinta concettuale dei valori che si ispirano alla rifondazione di un nuovo tipo di società.

Non è necessario che io stia qui a sottolineare il significato da attribuire alla componente relativa all'ipotesi di corpo separato dello Stato che assumono elementi istituzionali i quali, pur sopravvivendo per certi aspetti e metodi in modo immutato nel paese, continuano ad agitarsi come fantasmi di un passato inverosimile di cui abbiamo avuto testè una documentazione.

Ma la mia interrogazione non intendeva affrontare questo lato del problema che quotidianamente viene denunciato dalla cronaca dei giornali di informazione, in una serie di gravi episodi (basterebbe ricordare l'incidente che proprio l'altro ieri si è verificato nel corso del convegno indetto dal Partito socialista italiano sul problema delle forze armate) ed io non voglio intervenire sui problemi riguardanti la condizione culturale ed operativa delle forze armate nei confronti della società. Ciò di cui ritenevo chiederle spiegazione e risposta, onorevole Sottosegretario, era relativo al suo giudizio, e conseguentemente alla sua discendente decisione, in ordine alla compatibilità che il suo Dicastero assegna sul piano politico alla ulteriore presenza e legittimità operativa di un uffi-

ziale del genere nell'ambito delle forze armate italiane. Accennerò appena al ruolo che la Costituzione della Repubblica assegna alle presenze costituzionali la cui finalizzazione viene compresa nell'ambito della difesa della qualità democratica dello Stato e dei cittadini. Si tratta di un tema che anche recentemente e sempre più insistentemente è stato adombrato e dibattuto all'interno del Parlamento e del paese e che risponde ad una precisa domanda del contesto civile.

È del resto inimmaginabile che presenze ed atteggiamenti del tipo di quello denunciato nella interrogazione possano contemperare la necessità, attuale e tuttora presente, di difesa dei valori della patria, nell'esercizio sistematico di una violenza che non può non rimanere estranea a tale scopo.

La nostra interrogazione intendeva, nella seconda domanda che avanzava, chiedere spiegazioni del fatto che, in presenza di una così grave aggressione ai diritti più elementari della difesa e dell'integrità fisica del cittadino, sia rimasto completamente silenzioso il coacervo umano della organizzazione, contestuale alla presenza ed all'opera del citato ufficiale. Si tratta — è stato ricordato — in definitiva di un clima di maturazione culturale che affronta ormai nel nostro paese in tale settore, con dimensioni impossibili ad ignorarsi, una vecchia e reazionaria concezione della violenza ormai superata e battuta dalla realtà, una concezione che va respinta proprio per il metodo politico al quale riteniamo debba ispirarsi la politica del Ministero della difesa; una concezione nella quale, al di là addirittura dell'episodio in sé certamente odioso, ma tuttavia direi quasi comprensibile nella dinamica interna e reazionaria che lo ha provocato, ritenevamo indispensabile e ci saremmo accontentati di recepire ed apprezzare un'eco di consapevolezza e di civile partecipazione che purtroppo abbiamo cercato invano nelle parole del nostro cortese interlocutore parlamentare.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Fermariello. Se ne dia lettura.

V E N A N Z E T T I , Segretario:

F E R M A R I E L L O . — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In considerazione dell'orribile tragedia che ha stroncato la vita di 4 giovanissimi lavoratori di Capri, uccisi dai miasmi venefici del depuratore delle acque luride in località Unghia Marina che, in seguito a precipitose quanto irresponsabili direttive, essi erano stati incaricati di far funzionare, si chiede di conoscere l'assoluta verità dei fatti, con particolare riferimento alle disumane condizioni di lavoro imposte ed alla cinica violazione delle norme di tutela, nonché le misure che si intendono adottare per mandare una volta tanto in galera i responsabili, già individuabili, della morte di innocenti, siano essi espressione della locale Giunta municipale o di enti pubblici ovvero di imprese private.

(3 - 1682)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A N S E L M I T I N A , Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Rispondo per delega del Presidente del Consiglio dei ministri.

Sull'infortunio plurimo mortale verificatosi durante i lavori di ripristino dell'impianto di depurazione di liquami fognari nel comune di Capri, l'Ispettorato provinciale del lavoro di Napoli ha immediatamente condotto una rigorosa inchiesta dalla quale è emerso che l'incidente è da attribuirsi all'inosservanza di precise norme di legge ed in particolare alla mancata dotazione di autorespiratori ai lavoratori addetti. A conclusione degli accertamenti l'organo ispettivo ha inoltrato un circostanziato rapporto alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, che ha in corso l'istruttoria del relativo procedimento penale a carico dei responsabili.

Su un piano più generale informo l'interrogante che il Ministero del lavoro, in attesa che la riforma sanitaria riordini e disciplini la sicurezza del lavoro e le relative strutture pubbliche, non trascura le possibilità offerte dalla vigente legislazione per la

adozione di ogni consentita iniziativa sul piano normativo ed amministrativo.

In proposito vi è da evidenziare la ricostituzione della Commissione consultiva permanente per la prevenzione degli infortuni e l'igiene del lavoro, la cui attività consentirà, tra l'altro, di risolvere varie questioni relative all'applicazione delle norme vigenti in materia, e le direttive impartite agli Ispettorati del lavoro perchè venga dato carattere prioritario all'azione di vigilanza infortunistica e, soprattutto, si favorisca, nell'esercizio della stessa, una maggiore partecipazione delle componenti sociali.

FERMARIOELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERMARIOELLO. Ringrazio molto il sottosegretario Anselmi della risposta e ringrazio anche l'Ispettorato del lavoro di Napoli che ha saputo svolgere indagini scrupolose sulla materia. Vorrei però dire, non senza un'ombra di amarezza e di malinconia, se mi è consentito, che ancora una volta, dopo la tragedia che ha visto morire a Capri quattro ragazzi, non è successo nulla. Per quanto riguarda la ditta De Bartolomeis, ancora non sappiamo se abbia responsabilità o no. Quello che sappiamo è che la ditta De Bartolomeis ha avuto recentemente un appalto per i depuratori di Cuma per un lavoro di 30 miliardi. La cosa ci fa molto piacere però non vorremmo che il De Bartolomeis adoperasse a Cuma gli stessi sistemi che pare abbia instaurato a Capri. A Capri difatti, un ragazzo di 18 anni, Nicola D'Auria, è morto — e la cosa mi sta molto a cuore perchè solo due giorni prima egli aveva detto con grande entusiasmo che avrebbe votato per la prima volta il 15 giugno, ed è stato ucciso invece alla vigilia delle votazioni — e la famiglia non riesce ancora ad essere liquidata dall'INAIL, per il semplice motivo che il D'Auria stesso, che lavorava presso il depuratore, non è stato mai denunciato dalla ditta presso la quale lavorava clandestinamente. Ecco i sistemi che non vorremmo fosse consentito al De Bartolomeis adottare

ancora. Per quanto riguarda il comune di Capri sappiamo che vi sono stati sei avvisi di reato, senza che però accadesse nulla. È una amministrazione quella di Capri che ha avuto una storia piuttosto complessa che non voglio qui ricordare. Sono assai lieto naturalmente che questa storia si sia interrotta il 15 giugno. Per quel che riguarda il processo, sappiamo che l'incartamento è presso il giudice De Bellis e, senza esprimere apprezzamenti, è però un fatto che siamo alla fine dell'anno e, nonostante le pressioni dell'Ispettorato del lavoro, non si è fatto un solo passo innanzi.

Analogamente la Cassa per il Mezzogiorno aveva promesso alcuni interventi urgenti in materia di depurazione delle acque fecali. Questi interventi non vi sono stati. Per cui, nonostante la tragedia, i deputatori non funzionano e le acque fecali hanno inquinato lo specchio dei Faraglioni. Questa è la situazione. Per giunta il rifornimento di acqua, nonostante un dissalatore esistente a Capri e nonostante un impianto sottomarino che dovrebbe essere costruito, verrà interrotto dal 1° gennaio 1976. Quindi, onorevole Sottosegretario, il bilancio finale e complessivo è nettamente negativo. Questo spiega la mia amarezza e la mia malinconia. Mi auguro comunque che il Governo voglia intervenire per rendere giustizia alle famiglie delle vittime e a tutta la popolazione di Capri.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Giovannetti e di altri senatori. Se ne dia lettura.

VENANZETTI, Segretario:

GIOVANNETTI, GAROLI, BIANCHI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere:

la reale incidenza della cassa integrazione guadagni;

come sono stati reperiti i fondi per far fronte alla spesa.

(3 - 1876)

PRESIDENTE. Il Governo a facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**A N S E L M I T I N A**, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.*

Come è stato più volte evidenziato, da ultimo nelle dichiarazioni di chiusura della discussione sul bilancio dinanzi alle Commissioni lavoro sia della Camera che del Senato, la contrazione dell'attività produttiva nelle aziende — che trova la sua origine nei ben noti motivi di crisi — si è concretata solo in parte in un aumento dei livelli di disoccupazione, per effetto essenzialmente dell'opera di contenimento attuata attraverso gli interventi della cassa integrazione guadagni, inquadrata come gestione autonoma nell'INPS.

Già in passato la cassa integrazione ha rappresentato una valvola di sicurezza per l'assorbimento delle tensioni sociali dovute a situazioni di difficoltà aziendali e settoriali di limitata ampiezza e a carattere temporaneo.

La vastità e la persistenza dei fenomeni recessivi in atto ha richiesto negli ultimi tempi interventi generalizzati e di durata tale da creare uno squilibrio nei conti economici della predetta cassa.

Nei primi dieci mesi di quest'anno, infatti, le ore di lavoro integrate in via ordinaria ammontano a circa 195 milioni, contro 35 milioni di ore indennizzate nel corrispondente periodo dello scorso anno.

Tale notevole incremento, che ha interessato, sia pure in diversa misura, tutto il settore industriale, nonchè la maggiore spesa per i miglioramenti economici fissati dalla legge 164 del 1975, hanno comportato un sensibile aumento del disavanzo della gestione, e ciò nonostante i maggiori introiti derivanti dall'aumentata aliquota contributiva e dalla lievitazione del monte salari soggetto a contributi.

Ciò premesso e ritenendo che gli interroganti si siano voluti riferire alla reale incidenza della cassa integrazione guadagni sul totale delle retribuzioni percepite dai lavoratori dell'industria, si fa presente che, per il 1974, la predetta incidenza è stata pari allo 0,20 per cento su un monte retributivo di 9.270 miliardi, mentre per il 1975 e 1976 è rispettivamente dello 0,881 per cento e

dello 0,937 per cento su un totale dei salari stimato in 11.355 e 13.570 miliardi.

Rilevato che, nel 1974, a fronte di un'entrata di 57.611 milioni e di 19.900 milioni rispettivamente per la gestione ordinaria e per quella speciale dell'edilizia, si è verificata una spesa di 71.668 milioni e 56.278 milioni con un disavanzo economico, quindi, di 14.057 milioni per l'ordinaria e di 36.378 milioni per l'edilizia, si informa che dal bilancio preconsuntivo 1975 e da quello preventivo per il 1976 il disavanzo anzidetto è previsto in 210 miliardi per la gestione ordinaria e in 218 miliardi per la gestione dell'edilizia.

Per fronteggiare tali disavanzi l'INPS, nell'ambito dell'amministrazione unitaria delle gestioni ad esso affidate, attua compensazioni finanziarie utilizzando le disponibilità provenienti dalle gestioni attive.

Si tratta, ovviamente, di utilizzazioni del tutto temporanee in considerazione che le norme oggi in vigore prevedono meccanismi di riequilibrio della gestione.

Pertanto, come è noto, è intendimento del Governo, per ovviare agli aspetti patologici della Cassa integrazione, adottare per i lavoratori temporaneamente disoccupati, per effetto dei processi di ristrutturazione o di riconversione, sistemi di garanzia che superino i limiti di intervento della cassa integrazione guadagni e favoriscano la mobilità di lavoro quale elemento fondamentale dei processi di ristrutturazione stessi.

**G I O V A N N E T T I**. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**G I O V A N N E T T I**. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, è difficile esprimere soddisfazione o meno su questo problema. Ritengo che l'argomento meriti una trattazione più ampia anche perchè le stesse cifre che sono state esposte non riescono a convincermi. Siamo di fronte a una situazione di mistero che ha necessità di essere chiarita. E mi scuso, onorevole Presidente, se nella mia risposta probabilmente andrò al di là dei termini fissati data l'importanza dell'argomento.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Giovannetti, allora avrebbe dovuto presentare una interpellanza. C'è il Regolamento e io sono qui per farlo rispettare.

**G I O V A N N E T T I .** Sta bene, signor Presidente, cercherò di rimanere nei termini.

In realtà siamo di fronte a una situazione di costante spareggio della cassa integrazione guadagni e non abbiamo mai compreso quali siano stati i meccanismi che hanno consentito di poter recuperare i passivi. Il passivo della cassa integrazione per il 1975 è di 65 miliardi, e a fianco di questo abbiamo un passivo di gestione della disoccupazione di 177 miliardi. Questi sono i dati ufficiali che sono stati esposti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale. Credo che da ciò emerga l'urgenza di misure adeguate capaci di esercitare una migliore tutela verso i disoccupati e verso i lavoratori che hanno una situazione di precarietà nel loro rapporto di lavoro.

Siamo di fronte a uno spreco di mezzi ingenti. Non intendo con questo porre in discussione la validità della cassa integrazione, bensì il modo in cui essa è stata usata. Come si possono sopportare, ad esempio, situazioni come quella Monti di Pescara dove i lavoratori sono in cassa integrazione da quattro anni e mezzo? Vi sono poi i lavoratori di aziende tipo la GEPI o di aziende di enti di gestione delle partecipazioni statali che vengono tenuti a un lavoro a carattere del tutto assistenziale. Voi è poi la richiesta, che viene avanzata dalle organizzazioni sindacali, di sospendere le procedure di licenziamento. Di fronte a questa situazione, che presenta problemi di enorme drammaticità, dobbiamo considerare la necessità di giungere ad una utilizzazione dei mezzi più razionale. Infatti non uno solo dei mezzi della cassa integrazione è stato usato ai fini di un processo di ristrutturazione; tanto che oggi, di fronte ai temi della riconversione del nostro apparato produttivo, di cui tanto si parla, si ripropongono inevitabilmente misure di tutela dei lavoratori che saranno costretti ad attendere l'esecuzione della riconversione che le aziende dovranno realizzare. Si tratta quindi di interventi di carattere patologico e non di

fatti determinati da momenti congiunturali che dovrebbero consentire il risanamento del paese.

Noi abbiamo ribadito che siamo contro il salvataggio delle aziende non vitali, ma questa nostra affermazione non intende sottovalutare le realtà che ci stanno di fronte. Abbiamo dei primati piuttosto tristi: nel 1971 abbiamo avuto 186 milioni di ore di cassa integrazione; nel 1974 ne abbiamo avute 109 milioni; nel settembre del 1975 siamo arrivati a 265 milioni e sicuramente a novembre abbiamo oltrepassato i 300 milioni. Ora, nel 1974 sono stati spesi 104 miliardi di lire contro i 15 che sono stati introitati, quindi 90 miliardi di passivo. Ritengo che nel 1975 la spesa non sia stata conteggiata e che il Governo non sia nelle condizioni di poter fare un conteggio preciso; ma se il rapporto è di nove a uno, come è stato scritto da più parti, non siamo lontani dai mille miliardi di onere di cassa integrazione. Da un calcolo molto approssimativo che ho potuto fare si può valutare in circa 3.600 lire l'ora di cassa integrazione che è stata liquidata nel 1974. Se aggiungiamo alle 3.600 lire l'aumento che è avvenuto normalmente nel mercato del costo del lavoro, siamo attorno alle 4.000 lire l'ora di cassa integrazione. Si moltiplichino le 4.000 lire per i 300 milioni di ore di cassa integrazione e arriviamo a 1.200 miliardi di lire di onere con quello che resta a carico delle aziende che è formato dai ratei di gratifica natalizia, dalle ferie, dalle festività nazionali infrasettimanali, dai premi di produzione, dalle indennità di anzianità che gravano sulle aziende e che continuano a gravare su di esse nonostante la cassa integrazione.

Chi ha pagato tutto questo? Hanno anticipato le aziende? E se le aziende hanno anticipato questi 1.200 miliardi è chiaro che tale cifra le aziende la recuperano perchè non si tratta di una anticipazione graziosa: hanno anticipato delle somme e domani chiederanno allo Stato di poter essere reintegrate o perlomeno il riconoscimento che abbiano corrisposto queste somme di cassa integrazione come anticipo dei fondi che debbono versare alla cassa previdenza.

Ebbene, il bilancio di previsione dell'INPS presentato pochi giorni fa per il 1976 presenta un disavanzo di 759 miliardi e ciò deriva dalla riduzione degli occupati e quindi del monte-ore. Ma ciò che preoccupa sono soprattutto i disavanzi: dai 327 miliardi del 1974 siamo arrivati ad oltre 1.000 miliardi di disavanzo per il 1975. Questo problema pone in evidenza l'urgenza di una ripresa del problema dell'occupazione, senza risolvere il quale ai danni già consistenti che derivano all'economia del paese si dovrà aggiungere la caduta della componente previdenziale del reddito di lavoro. Si pone, quindi, l'urgenza di riprendere il tema della normativa per la riforma della previdenza sociale (il Governo ha ritirato il disegno di legge che si trovava di fronte alla Camera dei deputati) per giungere rapidamente all'unificazione dei contributi, degli apparati, delle normative; impegno questo che derivava da una apposita norma di legge. Da qui, inoltre, l'urgenza di procedere senza indugio ad una fase di elaborazione di proposte per misure di risanamento dell'economia del nostro paese che, a nostro avviso, come già abbiamo affermato autorevolmente, non possono aversi senza il mutamento della direzione politica.

**P R E S I D E N T E.** Onorevoli senatori, per il buon andamento dei nostri lavori la Presidenza non può fare a meno di ricordare che quando si tratta di questioni di particolare rilievo o di carattere generale lo strumento previsto dal nostro Regolamento è l'interpellanza, mentre l'interrogazione deve vertere su un oggetto determinato.

La Presidenza, pur rendendosi conto dell'importanza degli argomenti, è tenuta a rispettare e a far rispettare il Regolamento, e in questo caso gli articoli 154 e 145.

Seguono due interrogazioni, una del senatore Giovannetti e di altri senatori — ai quali si è aggiunto il senatore Fermariello — e l'altra del senatore Cipellini e di altri senatori. Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

**V E N A N Z E T T I,** Segretario:

**GIOVANNETTI, GAROLI, BIANCHI, FERMARIELLO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità la notizia, riportata da alcuni quotidiani, secondo la quale l'INAIL si appresterebbe ad acquistare il palazzo sede della « Società generale immobiliare » per la somma di 40 miliardi di lire, essendo invece iscritto a bilancio per la somma di lire 7 miliardi.

(3 - 1875)

**CIPELLINI, LEPRE, FERRALASCO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che il consiglio di amministrazione dell'INAIL ha approvato, in data 25 novembre 1975, un programma di investimenti per 250 miliardi di lire che, tra l'altro, prevede i seguenti stanziamenti: 65 miliardi per la nuova sede centrale ed il nuovo centro elettronico dell'Istituto e circa 80 miliardi per acquisti di nuove sedi periferiche dell'INAIL;

se ritenga compatibile con la grave situazione economica del Paese e con l'esiguità delle risorse finanziarie disponibili che un ente pubblico indirizzi il 70 per cento delle proprie disponibilità al soddisfacimento di discutibili necessità interne;

quale sia la situazione degli uffici centrali dell'INAIL che possa giustificare la spesa di 45 miliardi di lire per una nuova sede;

se ritenga compatibili con l'ormai certa prospettiva della riscossione unificata dei contributi l'acquisto di un nuovo stabile ed il conseguente raddoppio del centro elettronico dell'INAIL;

se non ritenga che la riforma del sistema sanitario e previdenziale debba portare a ruoli e funzioni diverse dell'INAIL e che, quindi, sia da respingere l'intenzione dell'Istituto di potenziare, senza una programmazione concordata, oltre agli uffici centrali, anche la propria rete periferica;

se non ritenga necessario intervenire per bloccare l'attuazione di tale programma di investimenti e richiamare l'INAIL ad una maggiore sensibilità verso i problemi

generali del Paese e verso le indilazionabili esigenze di riforma del sistema sanitario e previdenziale.

(3 - 1877)

**P R E S I D E N T E.** Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**A N S E L M I T I N A**, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* A garanzia del pagamento delle rendite per invalidità permanente e per morte, l'INAIL è tenuto ad accantonare riserve tecniche soggette ad investimenti secondo le modalità stabilite sia dallo statuto dell'ente che dall'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 438.

Per effetto poi dell'articolo 65 della legge n. 153 del 1969, l'INAIL, come del resto tutti gli enti previdenziali, è tenuto a compilare annualmente, successivamente all'approvazione del bilancio di previsione, un piano di impiego dei fondi disponibili, soggetto ad approvazione da parte del Ministero del lavoro di concerto con i Ministeri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Il piano di impiego deve indicare l'entità dei fondi disponibili (cioè le somme eccedenti la normale liquidità di gestione) e la destinazione che si intende dare a detti fondi, un terzo dei quali può essere destinato ad investimenti immobiliari.

In attuazione di tali norme l'INAIL ha provveduto con delibere annuali a compilare, dal 1971 al 1975, i piani d'impiego che sono stati sottoposti all'approvazione da parte dei Ministeri vigilanti.

Gli stanziamenti previsti nei predetti piani non sono stati però interamente utilizzati, tanto che, allo stato, risulta disponibile la somma di 131 miliardi di lire.

Tutto ciò premesso, si rende noto che il consiglio di amministrazione nella seduta del 25 novembre 1975 ha provveduto a dare una indicazione di massima per grandi linee delle possibili destinazioni sia dei suddetti 131 miliardi nonchè dei 125 miliardi previsti dal bilancio di previsione del 1976, che comunque potrebbero essere utilizzati solo dopo la presentazione del piano di impiego che va ap-

provato sia dal consiglio di amministrazione che dai Ministeri vigilanti.

Da quanto sopra emerge quindi che la pronuncia del 25 novembre 1975 del consiglio di amministrazione dell'INAIL ha un carattere esclusivamente programmatico, anche con riguardo ai 131 miliardi degli esercizi precedenti, non contenendo la pronuncia stessa alcuna determinazione in ordine ai singoli negozi che dovranno essere oggetto di volta in volta, delle consuete e approfondite valutazioni in rapporto ai dettagliati relativi progetti.

La circostanza è stata peraltro ribadita in un ordine del giorno che, approvato contestualmente alla delibera anzidetta con il voto favorevole dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali, del Ministero del lavoro nonchè del presidente dell'istituto, lascia impregiudicata la valutazione del consiglio di amministrazione sia sulle linee generali del piano d'impiego che sarà elaborato per il 1976, sia sui singoli atti attuativi dei piani d'impiego già deliberati.

Nel far presente che al Ministero del lavoro non risulta che l'INAIL abbia svolto trattative con la Società generale immobiliare, si informa che già da tempo sono state emanate direttive per orientare gli investimenti degli istituti previdenziali al settore dell'edilizia economica e popolare. Si assicura pertanto che il Ministero del lavoro, di concerto con quelli del tesoro e del bilancio, non mancherà di verificare la destinazione degli investimenti immobiliari in modo tale da renderla rispondente alle linee di politica generale del Governo, alle esigenze dell'attuale momento economico e alle effettive necessità dell'istituto, in relazione alla sua futura collocazione nell'ambito della riforma sanitaria e di quella previdenziale per la quale sono in corso contatti con le parti sociali al fine di pervenire ad una riorganizzazione delle attuali strutture in una prospettiva di unificazione dei vari regimi assicurativi.

Tali linee programmatiche coincidono sostanzialmente con la posizione assunta dalla Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL che, in un recente comunicato, ha precisato i termini esatti della vicenda proprio per evitare « che le infondate notizie apparse sulla stam-

pa determinino distorti convincimenti nella pubblica opinione ».

**F E R M A R I E L L O .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**F E R M A R I E L L O .** Ho ascoltato con attenzione la risposta del Sottosegretario. Se mi è consentito, vorrei però fare qualche deduzione. La prima è che siamo di fronte a leggi che obbligano gli istituti previdenziali, e l'INAIL nella fattispecie, a dannosi investimenti immobiliari e all'accantonamento di riserve. Siamo dunque di fronte a leggi cattive che vanno superate. La seconda è che di conseguenza si sottraggono fondi per migliorare il trattamento infortunistico. La terza è che l'INAIL decide investimenti immobiliari e tra l'altro prevede la costruzione di una sede centrale per l'Istituto e l'organizzazione di un centro elettronico per una spesa di 65 miliardi su un investimento complessivo di 250 miliardi nello stesso momento in

cui si va verso la riscossione unificata (per cui non si comprende a che cosa servirà il nuovo centro elettronico) ed è in dubbio la funzione dell'INAIL e la sua stessa sopravvivenza in rapporto al fatto che la prevenzione dovrà entrare nella logica della riforma sanitaria. Per tutte queste ragioni la decisione che si vuole adottare ci pare quanto meno dubbia sul piano etico e tale da dover essere respinta.

Infine, siamo di fronte ad una spesa molto cospicua — 250 miliardi — orientata in una direzione sbagliata, in un momento in cui tutto il paese fa uno sforzo eccezionale per selezionare gli investimenti orientandoli alla riconversione industriale e allo sviluppo del Mezzogiorno.

Ora, giacchè il Ministro del lavoro deve esercitare la sua tutela sugli istituti previdenziali e sull'INAIL, sarei assai lieto se nell'esercizio della sua funzione impedisse eventuali decisioni operative per consentire alle varie parti e allo stesso Parlamento di esaminare con serietà un problema delicato, avvolto da troppe ombre che vanno diradate al più presto.

### Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

**C I P E L L I N I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**C I P E L L I N I .** Mi dichiaro completamente insoddisfatto, onorevole rappresentante del Governo, perchè le cose che ha riferito rispondono a verità fino ad un certo punto. Mi dovrebbe dimostrare come tra le riserve tecniche che devono essere investite possano figurare decine di miliardi per l'installazione di un nuovo centro elettronico nell'istituto. E mi dovrebbe anche dimostrare, onorevole rappresentante del Governo, che cosa significa, nel momento in cui si sta per cambiare, per mutare, per riformare radicalmente gli istituti previdenziali, un programma a tempi

lungi quale quello approvato dal consiglio di amministrazione dell'INAIL il 25 novembre 1975. Glielo dico io che cosa significa: nonostante la volontà dei legislatori, nonostante che da parte del Parlamento si intenda proprio cambiare registro nel modo di procedere, di vivere e di funzionare degli istituti previdenziali, questi mettono il classico carro davanti ai buoi, continuano a fare i loro comodi così come hanno fatto nel passato; e questo purtroppo con l'avallo del Ministero del lavoro che dovrebbe esercitare una rigorosa tutela e che invece, anche sulla base della risposta che è stata testè data, a parer mio tutela ben poco.

Ecco perchè sono insoddisfatto. Ed anche se nell'ultima parte, ella, onorevole Sottosegretario, ha accennato ai nuovi compiti, a



questa riforma, alle nuove funzioni e naturalmente ha subito messo in evidenza che anche i sindacati sono d'accordo (ma se i sindacati sono d'accordo su un certo tipo di operazioni che noi giudichiamo sbagliate, diciamo che i sindacati sbagliano), ebbene, anche se alla fine ha accenato ad una situazione che dovrà mutare all'interno dell'INAIL, non ha detto ciò che mi aspettavo, che noi ci aspettavamo che dicesse, cioè che per intanto la decisione del consiglio di amministrazione (tra l'altro il presidente era scaduto dalla carica quando è stata presa la delibera dal consiglio di amministrazione) viene accantonata sino a quando, perlomeno, non si saprà esattamente quale sarà il destino dell'ente.

**P R E S I D E N T E .** Seguono due interrogazioni, la prima del senatore Pirastu e la seconda del senatore Ferralasco. Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

**V E N A N Z E T T I ,** Segretario:

**PIRASTU.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle gravi irregolarità commesse dalla commissione del concorso universitario n. 330, che ha proposto l'elenco dei titolari da assegnare a cattedre di clinica chirurgica pediatrica;

se sia informato del fatto che, in evidente attuazione di un preventivo « amichevole » accordo ed in palese violazione del dovere di valutare obiettivamente ed imparzialmente i titoli dei concorrenti, la commissione ha escluso il solo tra i concorrenti che è già professore di ruolo della materia messa a concorso, che era stato nominato commissario del concorso stesso, nomina cui aveva rinunciato per potersi presentare in veste di concorrente, e che era stato promosso professore ordinario nel 1974, in base al giudizio di una commissione della quale faceva parte proprio uno dei commissari dell'attuale concorso n. 330, giu-

dizio estremamente lusinghiero, espresso sulla base degli stessi titoli presentati nell'attuale concorso a cattedra ed inspiegabilmente contraddetto da quello che, a breve distanza di tempo, è stato dato per raggiungere il fine di escludere il concorrente dalla nomina nell'attuale concorso;

se, in considerazione della necessità di dar prova esemplare della volontà di scoraggiare e porre fine a metodi e ad accordi che, per certi aspetti, sono simili a quelli mafiosi, non ritenga suo dovere intervenire per far annullare le conclusioni della commissione del concorso n. 330 e per garantire che il necessario riesame sia fondato su rigorosa obiettività ed imparzialità di valutazione e giudizio.

(3 - 1820)

**FERRALASCO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in base a quali criteri la commissione preposta all'espletamento del concorso n. 330 per l'assegnazione di cattedre a clinica chirurgica pediatrica ha espresso il proprio giudizio sui diversi candidati.

Risulta, infatti, all'interrogante essere in atto una manovra, che non si può che definire di bassa lega, tendente ad escludere l'unico candidato già titolare di cattedra della specifica materia ed abilitato, pertanto, a far parte della commissione esaminatrice, incarico al quale ha rinunciato per presentarsi come candidato.

In particolare, si chiede che nella risposta vengano indicati gli elementi comparati di valutazione dei diversi candidati forniti da detta commissione.

(3 - 1824)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**S M U R R A ,** Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. La commissione giudicatrice del concorso n. 330 « Clinica chirurgica pediatrica », regolarmente convocata, ha concluso i propri lavori il giorno 12 ottobre 1975 proponendo cinque vincitori per i cinque posti messi a concorso, scelti in una rosa di diciotto candidati.

Gli atti della commissione sono stati successivamente trasmessi al Consiglio superiore della pubblica istruzione, insieme con un esposto presentato dal candidato Candido Daniele Pinna, già professore di ruolo di « clinica chirurgica pediatrica », non incluso tra i vincitori.

Il suddetto Consiglio, nell'adunanza del 30 ottobre 1975, dopo avere considerato, tra l'altro, che « la qualifica di professore ordinario di una materia non costituisce di per sé titolo tale da comportare necessariamente la vincita di un successivo concorso della stessa materia », ha espresso il parere che gli atti del concorso in parola dovessero essere rinviati alla commissione perchè fossero più ampiamente chiariti tutti gli elementi che avevano portato alla individuazione dei vincitori.

Conformemente a tale parere il Ministero ha riconvocato la commissione giudicatrice, la quale, il giorno 17 novembre 1975, riunitasi nuovamente al completo, ha provveduto a rivedere gli atti del concorso sulla base dei rilievi.

Gli atti, così integrati, sono stati nuovamente trasmessi al Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Allo stato attuale della procedura non vi è, quindi, possibilità di alcun intervento in quanto occorre acquisire il parere del Consiglio superiore e solo nella fase terminale — valutati tutti gli elementi della procedura — il Ministero esprimerà il suo giudizio — approvando o negando — nei riguardi degli atti del concorso.

P I R A S T U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, prendo atto del fatto che il Ministro della pubblica istruzione, almeno fino a questo momento, ha mostrato di voler rispettare il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione che, come ha ricordato testè l'onorevole Sottosegretario, all'unanimità ha considerato non regolare e non corretto l'operato della commissione del concorso di cli-

nica chirurgica pediatrica e ha quindi rinviato gli atti alla commissione stessa.

Quel che è da attendersi adesso, onorevole Sottosegretario, è che vi sia nel prossimo futuro coerenza e fermezza nel fare rispettare sostanzialmente l'eguaglianza e il diritto che sono stati violati dalla commissione giudicatrice e che si garantisca l'imparzialità del giudizio in una materia così delicata. Per fare questo purtroppo, onorevole Sottosegretario, il Ministero, il Ministro, lei o chi seguirà la questione non ha oggi che una via, che è quella di annullare il concorso, di farlo ripetere con una nuova commissione i cui membri diano garanzia piena di obiettività e di imparzialità, perchè ritengo che lasciare in piedi quella commissione, pur imponendole un riesame dei candidati, sarebbe un ipocrita stratagemma per avallare una ingiustizia grave e per alcuni aspetti perfino grottesca.

Quella commissione ha provato clamorosamente di non essere idonea a dare un giudizio equanime, a fondarsi su una valutazione obiettiva e corretta. Se avesse fatto questo per errore, non avremmo portato la questione in Parlamento; ma non è stato un errore, che è sempre correggibile: è stata una colpa, una premeditata volontà di favorire ingiustamente certi candidati ed escluderne ancora più ingiustamente altri.

So bene che questo non è il primo episodio di comportamento scorretto e irregolare nei concorsi universitari; chi mi ascolta credo sia a conoscenza di altri episodi del passato. Come mai questo è venuto in Parlamento? Perchè hanno dovuto farla grossa — scusatemi l'espressione — in quanto, nel caso del concorso di clinica chirurgica pediatrica, la commissione è stata costretta, per raggiungere uno scopo che non era legittimo (cioè quello di favorire alcuni candidati, e per questo escluderne almeno uno), a violare clamorosamente ogni criterio di obiettività. Infatti, per poter compiere questo atto di favoritismo doveva escludere chi in realtà era impossibile escludere.

Condivido quello che ha detto nella sua risposta l'onorevole Sottosegretario, cioè che essere già titolare di cattedra di per sé non è un motivo sufficiente ed automatico per

vincere il concorso; lo è ancor meno non esserlo. E qui si doveva fare una comparazione: i titoli di quel candidato non potevano patire alcun confronto con quelli di altri che addirittura non erano neanche specializzati in chirurgia pediatrica, ma erano dei chirurghi generali.

Per fare il punto sulla questione credo che l'onorevole Ministro, l'onorevole Sottosegretario o chi seguirà il caso farebbe bene a farsi consegnare tutti gli atti, anche gli ultimi, e a leggerli attentamente, perchè sono certo che l'aggettivo « scandaloso », appena letti gli atti, non parrà esagerato a chi avrà letto con attenzione.

Non desidero citare, anche per senso di responsabilità, tutte le assurdità che la commissione è stata costretta a compiere, ma ne voglio ricordare una sola perchè fa pensare ad una certa disperazione in questo disegno di favoritismi. Per escludere il candidato di cui è stato fatto il nome, che era titolare di cattedra già da anni, il professor Daniele Pinna, che aveva il maggior numero di titoli, la commissione ha giudicato negativo il fatto che la produzione scientifica dell'ultimo biennio di quel candidato fosse stata essenzialmente clinica. Evidentemente i commissari hanno perduto la testa, perchè il concorso era appunto un concorso a cattedra di clinica di chirurgia pediatrica! A questa assurdità credo che li abbia portati una certa disperazione per l'impossibilità di attuare dignitosamente il proprio disegno.

Ora, consentire che a questa commissione sia di nuovo affidato il giudizio sarebbe confessarsi complici di una operazione indecorosa. Mi auguro che ciò non avvenga e che l'annullamento del concorso renda possibile, con una nuova commissione, l'espletamento di un nuovo concorso a cattedra di clinica chirurgica pediatrica.

F E R R A L A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A L A S C O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, devo dire la verità: quando ho saputo che

oggi il Governo avrebbe risposto all'interrogazione presentata da me ed a quella presentata precedentemente dal collega Pirastu sullo stesso tema, da una parte ho provato compiacimento per la prontezza con cui il Governo rispondeva, ma dall'altra ho espresso il giudizio, che spero temerario, che il Governo, essendo ancora aperta la questione, avesse colto l'occasione per dare una risposta interlocutoria, nella speranza che tutto fosse dimenticato con il ricorso ad una soluzione semplicemente burocratica.

Ora, come bene ha detto il collega Pirastu, con questa interrogazione non si è voluto difendere questa o quella persona — e male ha fatto, secondo me, il Sottosegretario a personalizzare la questione facendo nome e cognome dell'unico candidato che abbia protestato — ma intervenire in sede parlamentare, tenuto conto del fatto che la situazione era contro qualsiasi elementare senso di giustizia. Il fatto di citare il nome di colui che ha protestato e di mettere in evidenza come non costituisca titolo l'essere titolare di cattedra, il che è a tutti evidente, francamente mi lascia perplesso sull'esito della questione che non è di forma ma di sostanza.

Perchè non ha detto nella risposta, onorevole Sottosegretario, che nessun altro titolare di cattedra concorreva? Questa precisazione sarebbe stata opportuna nella sua risposta perchè altrimenti potrebbe sorgere il dubbio che altri titolari di cattedra partecipassero al concorso. Questo non è avvenuto, anzi la maggior parte dei concorrenti non aveva nè i titoli, nè l'età, nè la qualifica necessari e sufficienti per poter partecipare. Il fatto è che questo è stato uno dei tanti concorsi predeterminati, con l'aggravante però che in tale circostanza si è superato ogni limite. Infatti l'unico candidato che ha fatto ricorso era anche l'unico che poteva partecipare al concorso non come concorrente ma come esaminatore e questo lo sanno bene i membri della commissione, quegli stessi membri che ora devono rivedere le bucce del loro operato e che cercheranno di giustificare la loro primitiva decisione, evitando di riconoscere che hanno sbagliato malamente.

Poichè sono convinto, come lo è il collega Pirastu, della bontà della causa, osservo

che dal Ministero ci attendiamo un'azione, non burocratica ma effettiva, per salvare la sostanza della questione. Per quanto mi riguarda manterrò ferma la seconda parte della mia domanda, ripresentando una seconda interrogazione, qualora le cose andassero come temo, e precisamente la parte in cui si dice: « In particolare, si chiede che nella risposta vengano indicati gli elementi comparati di valutazione dei diversi candidati forniti da detta Commissione ». E non vorrei che al momento in cui si dovesse arrivare a rispondere a questa nuova interrogazione, alla quale spero il Ministero vorrà dare sollecita risposta come l'ha data oggi, si venisse a dirmi che essendo una commissione medica si è coperti dal segreto professionale.

**P R E S I D E N T E .** Seguono tre interrogazioni, due del senatore Vedovato ed una del senatore Calamandrei. Poichè si riferiscono ad argomenti connessi, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito. Si dia lettura delle tre interrogazioni.

**V E N A N Z E T T I ,** Segretario:

**VEDOVATO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) se sia al corrente della notizia apparsa sulla stampa quotidiana — riferita, ad esempio, da « Il Giorno » del 24 settembre 1975, pagina 9 — che la casa editrice « Mondadori » ha concluso con la « Open University » britannica un accordo in esclusiva per la vendita in Italia di tutti i materiali audiovisivi di quella istituzione, il che induce, tra l'altro, il ricordato quotidiano ad esprimere fondate riserve « sul fatto che sia un editore privato, e al momento sfornito delle strutture necessarie per una " rivoluzione culturale " capillare, a prendere una iniziativa di questa portata »;

2) quali potranno essere le incidenze della diffusione di tale materiale — su cui il Governo non avrà alcun controllo — sulla formazione degli studenti e dei giovani studiosi;

3) se un'operazione del genere, a carattere puramente commerciale e privatistico, corrisponda alla concezione del Governo, ed in particolare del Ministero della pubblica istruzione, circa il modo di diffusione della cultura e dell'utilizzazione dei mezzi di comunicazione di massa nel campo dell'insegnamento superiore;

4) se non ritenga che la ricordata iniziativa della casa editrice « Mondadori » — che non ha alcun carattere di reciprocità e non è stata affatto concepita in uno spirito europeo — risulti, come appare evidentissimo, gravemente pregiudizievole per il progettato Istituto interuniversitario europeo per la promozione dell'insegnamento a distanza (« Tele-Università europea »), che l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha suggerito ad unanimità fin dal 1971 di istituire a Firenze, secondo una proposta a cui l'interrogante ha già avuto occasione di riferirsi nella sua interrogazione in argomento del 9 luglio 1975 (n. 3 - 1706), nella quale ha insistito per una pronta, energica e circostanziata iniziativa del Governo italiano, volta a presentare agli altri Stati interessati ed al Consiglio d'Europa piani, programmi e progetti precisi, che valgano a realizzare concretamente quanto prima quella proposta;

5) se il Governo italiano, soprattutto, non ritenga — come sembra sommamente opportuno — di dover prendere contatti con il Governo del Regno Unito per prospettargli quanto sopra, e per conseguentemente invitarlo ad unirsi al Governo italiano nel sollecitare e promuovere una rapida istituzione, a Firenze, della « Tele-Università europea ».

(3 - 1798)

**VEDOVATO.** — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quali passi siano stati effettuati presso i Governi degli altri 17 Stati membri del Consiglio d'Europa per ottenere la riconferma dell'installazione a Firenze del costituendo Istituto interuniversitario europeo per la promozione dell'insegnamento a distanza (« Tele-Università europea »);

quali concrete misure siano state prese, d'intesa con le autorità locali, per predisporre quanto necessario per tale installazione, ogni ulteriore ritardo spingendo, in sede europea competente, a riconsiderare candidature di altre città (Tübingen, Bletchley e la stessa Strasburgo) già scartate, anche recentemente, dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

L'interrogante ricorda:

che la Raccomandazione n. 650, relativa alla creazione a Firenze della « Tele-Università europea », è stata adottata all'unanimità dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 26 ottobre 1971;

che l'iniziativa dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha lo scopo di mettere al servizio delle Università un organismo di cooperazione suscettibile di sviluppare, in uno spirito europeo, l'insegnamento tramite i « media educativi » e che, di conseguenza, la missione di un siffatto organismo si differenzia nettamente da quella di istituti nazionali esistenti;

che, nel proporre lo stabilimento a Firenze di un Istituto interuniversitario per i « media educativi », l'Assemblea si è basata su considerazioni prevalse a livello dei Capi di Stato e di Governo dei Nove, quando hanno preso la decisione di creare in detta città un Istituto universitario europeo con il quale la « Tele-Università » presenta un carattere di complementarietà;

che favorevoli decisioni di principio sono state prese tanto dal Consiglio della cooperazione culturale quanto dal Comitato dei ministri relativamente sia all'opportunità di creare un simile Istituto interuniversitario, sia alla fattibilità del progetto presentato dall'interrogante — anche a seguito di una riunione, in Palazzo Vecchio di Firenze, di una specifica sottocommissione *ad hoc* — ed integrato da un rapporto di un gruppo di lavoro presieduto dal professor Kaye;

che, nella sua 23ª sessione (2-8 marzo 1973), il Consiglio della cooperazione culturale ha adottato l'Avviso n. 11, che il Comitato dei delegati dei Ministri ha esaminato detto Avviso nel maggio 1973, incaricando il Segretariato di estendere un rapporto particolareggiato, che tale rapporto, nel quale si

chiede che sia presa una pronta decisione, sarà esaminato dal Comitato stesso nella sua 242ª riunione nella primavera 1975 e che dal rapporto in questione si evince che, accanto alla candidatura di Firenze presentata dal Governo italiano, sussistono anche la candidatura della Repubblica federale tedesca per Tübingen (*Deutsches Institut für Fernstudien*) e quelle possibili di Bletchley in Gran Bretagna (*Open University*) e di Strasburgo.

(3 - 1706)

CALAMANDREI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere a che punto il Governo abbia portato l'adempimento dei passi, dei contatti e delle misure che gli competono, ai fini della realizzazione a Firenze di un Istituto internazionale europeo per la promozione dell'insegnamento a distanza (« Tele-Università europea »).

(3 - 1889)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

S M U R R A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Rispondo per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

L'accordo stipulato dalla casa editrice « Mondadori » e dalla « Open University » britannica per la vendita in esclusiva in Italia di tutti i materiali audiovisivi di questa istituzione ha esclusivamente fini commerciali e non riveste aspetti particolarmente interessanti sotto il profilo educativo. La casa editrice, infatti, si limiterebbe a diffondere in Italia il predetto materiale che, tuttavia, non può essere adeguatamente sfruttato sotto il profilo educativo senza il supporto tecnico adeguato (radio e televisione).

Va, infatti, ricordato che i corsi della « Open University » si avvalgono delle strutture tecniche della BBC per la diffusione dell'insegnamento a distanza.

Si tratta, in sostanza, di un accordo intervenuto tra una istituzione culturale legittimamente operante nel proprio paese e una casa editrice altrettanto liberamente ope-

rante nell'ambito delle proprie finalità. Non si evidenzia, quindi, uno specifico problema delle possibili incidenze sulla « formazione degli studenti e dei giovani studiosi » che, se mai, è auspicabile che sia aperta ad ogni opportuna metodologia.

D'altra parte l'accordo predetto non può — per se stesso — riuscire « gravemente pregiudizievole per il progettato Istituto interuniversitario europeo per la promozione dell'insegnamento a distanza ». L'« Open University », lo si è detto, è una istituzione che, attraverso corsi radiofonici e televisivi, impartisce lezioni su materie le più svariate, destinate a pensionati, insegnanti, casalinghe, eccetera, rilasciando attestati o diplomi di frequenza. La progettata « Tele-Università », invece, sarebbe un centro di raccolta e di elaborazione dei dati relativi all'insegnamento « multi-media » a distanza nel settore dell'insegnamento superiore.

Come è ben noto all'interrogante, l'istituzione a Firenze della « Tele-Università » è stata auspicata fin dal 1971 dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Per l'assegnazione a Firenze, l'Italia intende ulteriormente pronunciarsi attraverso la propria rappresentanza permanente presso il Consiglio d'Europa. Con tale intendimento, a cura del Ministero degli esteri e con la collaborazione di altre amministrazioni compresa quella della pubblica istruzione, sono in corso iniziative volte a sostenere la candidatura in questione e ad offrire garanzie idonee ad assicurare chiarezza di impegni e di partecipazioni circa la realizzazione e l'apporto dei mezzi necessari.

Per quanto si riferisce, infine, al punto 5) dell'interrogazione circa la proposta di contatti con il Regno Unito sembra che sia preliminare l'accettazione definitiva, da parte dei competenti organi del Consiglio d'Europa, della candidatura italiana e che si debba successivamente, nell'ambito dello statuto e dell'ordinamento che verrà adottato, stabilire definitivamente quali attività debbano essere promosse nel piano della cooperazione internazionale e della promozione culturale in cui sia da collocare la istituenda « Tele-Università ».

CATTANEI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In relazione all'interrogazione del senatore Vedovato concernente la Tele-Università europea di Firenze, di cui riconosco il fondamento e l'incisività, nonché in riferimento alla altrettanto interessante interrogazione del senatore Calamandrei, posso riferire che circa il progetto del Consiglio d'Europa per la creazione di un istituto interuniversitario europeo per la promozione dell'insegnamento a distanza (Tele-Università europea) tutte le amministrazioni interessate — e segnatamente la Presidenza del Consiglio ed il Ministro della pubblica istruzione — si sono espresse a favore dell'iniziativa che corrisponde ad un'esigenza particolarmente avvertita sia sul piano internazionale che sul piano nazionale, ed hanno concordato senza riserve sull'opportunità che da parte italiana si riconfermi il vivo interesse e la volontà a che il progettato istituto possa essere realizzato a Firenze, come proposto a suo tempo dall'Assemblea parlamentare di Strasburgo, in ragione anche della contigua presenza dell'Istituto universitario europeo recentemente creato nell'ambito dei paesi della Comunità europea.

Debbo per altro riconoscere che il Ministero del tesoro aveva manifestato talune riserve sull'entità e sulla natura degli impegni che dovranno a tal fine essere sostenuti tanto dalle autorità locali quanto da quelle nazionali.

Allo scopo appunto di accertare l'esatta entità di tali impegni è stata proposta da parte italiana al Consiglio d'Europa la costituzione di un apposito gruppo di lavoro che nel corso di un sopralluogo effettuato nell'agosto scorso a Firenze ha compiuto un'aggiornata e completa valutazione tecnico-finanziaria sulle possibili sedi (Villa Fabbricotti o Villa Tolomei) nonché sui servizi che verranno messi a disposizione dell'Istituto. La preferenza è andata a Villa Fabbricotti; difficoltà insorte con la regione toscana (connesse con il passaggio di competenza per le ville alla stessa) sono in corso di appianamento e di definizione.

E da rilevare che esiste una candidatura concorrenziale tedesca per Tubinga; a tale riguardo è stato fatto osservare reiteratamente nelle sedi opportune che essa è di na-

tura diversa dalla nostra in quanto accentua prevalentemente il carattere tecnico del progetto, mentre la candidatura italiana ne privilegia gli aspetti più squisitamente formativi e culturali, anche in conformità alla impostazione originaria dell'Assemblea di Strasburgo.

Si attendono comunque le decisioni più volte sollecitate da parte nostra che il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa (a livello di delegati) riterrà di adottare in relazione ai vantaggi che Firenze e Tubinga possono rispettivamente presentare per il costituendo istituto.

Da parte italiana, onorevoli interroganti, non si tralascerà di perseguire le iniziative assunte anche in sede diplomatica per sostenere la validità della candidatura di Firenze.

V E D O V A T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* V E D O V A T O . Signor Presidente, mi riferirò ad entrambe le interrogazioni. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dal Sottosegretario di Stato per gli affari esteri nonché di quelle del rappresentante del Ministero della pubblica istruzione, ma mi corre l'obbligo di fare alcune precisazioni che sono intimamente collegate alla natura stessa e al contenuto delle due interrogazioni.

In data 3 ottobre, il Presidente del comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, il ministro degli affari esteri Sauvagnargues, rispondendo ad una analoga interrogazione da me presentata nell'Assemblea del Consiglio d'Europa, poichè questa nel 1971 aveva all'unanimità accolto una mia proposta intesa alla creazione di questo Istituto, chiamato per brevità Tele-Università europea, ebbe testualmente a dire: « Devo dire al collega Vedovato che le informazioni che mi sono state date sono poco incoraggianti e lo prego di volermi scusare ». E diceva ancora, parlando a nome del Comitato dei ministri dei 18 paesi del Consiglio d'Europa, che la questione presentava degli aspetti tecnici molto complessi e che il Comitato dei ministri avrebbe dovuto prenderli in considera-

zione per il fatto che erano state fatte da altri governi delle proposte diverse.

Chi ha seguito le vicende di questa « Tele-Università » (e vedo qui in Aula dei colleghi membri della nostra delegazione al Consiglio d'Europa) sa che non è stata messa in dubbio la « Tele-Università » come istituzione, ma è stata messa in dubbio la sede dove collocarla. Ciò è accaduto solo recentemente, in virtù di ritardi operativi da parte di enti a livello nazionale e a livello locale particolarmente interessati alla questione. Successivamente, è vero, come ha detto giustamente il sottosegretario Cattanei, sono sopraggiunte due difficoltà, una presentata dal Tesoro e un'altra di carattere puramente formale presentata dalla regione Toscana, anche perchè nella riunione dell'agosto a Firenze, alla quale ho partecipato, fu sollevato il problema dell'impossibilità di disporre della sede scelta senza un previo consenso della regione alla quale, nel frattempo, in virtù dell'approvazione della legge relativa al commissariato per la gioventù, quel particolare bene era stato trasferito dal demanio dello Stato.

Nella risposta che davo al ministro degli esteri Sauvagnargues elencavo quattro motivi, che sarei tentato di portare anche qui in questa risposta, nel senso di dire che in realtà tutto l'iter dal punto di vista delle acquisizioni tecniche, dal punto di vista della consultazione degli organi competenti, dal punto di vista della predisposizione di quanto era necessario è stato percorso: tutto. E siamo in grado di smentire coloro che affermano qualcosa in contrario. Il ritardo nel prendere certe decisioni ha provocato delle *avances* da parte di Tübingen, ha provocato delle *avances* da parte della « Open University » (e ci torneremo), ha provocato delle *avances* da parte della stessa università di Strasburgo; il che significa che la candidatura unica, indiscussa di Firenze come sede della Tele-Università europea, a complemento dell'Istituto universitario europeo, purtroppo a causa di questi ritardi e di queste remore finisce se non altro per mettersi in concorrenza con quella di altre sedi e di altri governi.

Nell'interrogazione presentata al Presidente del Consiglio e quindi alla pubblica istruzione denunciavo un fatto che considero

estremamente grave e, come dicevo anche nella risposta nella sede competente, che davo al ministro degli esteri francese Sauvagnargues in quanto presidente del comitato dei 18 ministri degli esteri, questi ritardi e la assenza di un'azione conclusiva da parte dei governi sul piano europeo permettono la nascita di iniziative sul piano puramente nazionale (vedi Tubingen) prese da privati con scopi esclusivamente di lucro. E qui, onorevole Sottosegretario, devo dirle che forse le informazioni che le hanno messo a disposizione per quanto riguarda le intenzioni della Mondadori non sono rispondenti alla realtà se, come io credo, si interpreta con serenità il pensiero espresso dallo stesso Mondadori il quale, avendo fatto l'accordo con la « Open University » — che, ripeto, è concorrenziale con la « Tele-Università » e ciò risulta dagli atti — attraverso la persona di Edgardo Marconcini, direttore editoriale delle edizioni scientifiche-tecniche Mondadori, ha annunciato gli argomenti dei primi corsi della « Open University » che verranno adattati per il pubblico italiano: ecologia, sviluppo urbanistico, storia dell'architettura, biologia, pedagogia. *Ad adiuvandum*, Aurelio Pellicanò, direttore delle attività audiovisive Mondadori, ha indicato i centri ed i canali di distribuzione in Italia dei materiali importati, le video-cassette di Corso Matteotti, dove c'è l'attrezzatura per la visione dei filmati in italiano, i 42 negozi « Mondadori per voi » oltre alle università che ne faranno richiesta e alla TV via etere e via cavo.

Nel riportare questa conferenza stampa — leggo dal giornale « Il Giorno » di Milano — il commentatore fa questa osservazione che mi sembra debba considerarsi particolarmente importante ai nostri fini: « che in Italia le condizioni del mercato per questa iniziativa culturale siano ottime è innegabile; resta l'interrogativo sul fatto che sia un editore privato a prendere un'iniziativa di questa portata, un editore certamente coraggioso, ma al momento sfornito, al di là del libro, delle strutture necessarie per una rivoluzione culturale capillare. In Inghilterra, se le parole hanno un significato e se gli accordi hanno un contenuto e se le istituzioni hanno una funzione da svolgere, la " Open University »

alla fine dei suoi corsi rilascia una laurea valida a tutti gli effetti, ma i costi dell'operazione sono coperti per il 95 per cento dallo Stato. Se questa iniziativa intelligente e ricca di possibilità da noi non trovasse appoggi presso le regioni e le amministrazioni comunali rischierebbe di restare come una specie di « laurea-Mondadori » per quel 50 per cento di italiani che il loro pezzetto di carta non hanno avuto la fortuna di ottenere ». (*Commenti del senatore Valitutti*).

Quale che sia il risultato di questa azione applicativa della convenzione in esclusiva data a Mondadori, domando come si possa affermare che questa iniziativa non può portare nocumento ad una prevista Tele-Università che consegue gli stessissimi scopi, istituita nell'ambito europeo. Ecco perchè noi, in sede europea e in altre sedi, abbiamo affermato che si possono trovare delle soluzioni e giustamente il Ministero degli esteri ha fatto presente che Tübingen è una manifestazione a carattere nazionale che sfugge, quindi, a qualsiasi rilievo di carattere europeo. Ebbene, se la « Open University » svolge questi compiti e queste funzioni, evidentemente la sua realizzazione in Italia, utilizzando lo strumento Mondadori, è di pregiudizio e di fastidio per l'auspicata realizzazione in Firenze della università europea. Ringrazio il Sottosegretario agli esteri, che su di essa ha riferito, e ringrazio anche il Sottosegretario alla pubblica istruzione con la precisazione, ripeto, che si tratta di un impegno che deve essere attentamente valutato al fine di evitare sorprese. Infatti in questo campo abbiamo recentissimamente avuto una amarissima sorpresa: in virtù di una convenzione internazionale nel 1971 fu istituito un istituto europeo per la gestione della tecnologia a Milano, tale convenzione fu immediatamente ratificata dal Regno Unito, subito ratificata dalla Repubblica Federale tedesca, seguita a ruota dall'Olanda, seguita poi da un paese non membro della Comunità, cioè dall'Austria, mentre noi siamo arrivati ultimi nel 1974; ebbene, poche settimane fa a Parigi, nel dibattito svoltosi davanti all'Unione dell'Europa occidentale, abbiamo assistito ad un rapporto con il quale si dichiarava il fallimento della iniziativa milanese e si chiedeva al comitato



dei Ministri di destinarla ad altro scopo e di chiudere baracca e burattini. Ora, la tempestività è necessaria, l'efficienza è doverosa.

CALAMANDREI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALAMANDREI. Signor Presidente, pur volendo dare tutta la necessaria considerazione alle assicurazioni fornite qui dal Sottosegretario non si può non constatare che alcune circostanze recenti riferite dal collega Vedovato nella sua replica lasciano aperti molti dubbi sulla definitiva e reale collocazione a Firenze della « Tele-Università europea », collocazione che l'Assemblea del Consiglio d'Europa indicò all'unanimità con la sua raccomandazione n. 650 ma che, se non erro, il comitato dei delegati dei Ministri ha di fatto rimesso in discussione rinviando ogni decisione sull'avviso n. 11 del Consiglio della cooperazione culturale e così riportando in lizza, come già qui è stato accennato, in alternativa a Firenze, altre sedi nella Germania Federale, in Francia o in Inghilterra.

È per questa constatazione che non posso non condividere certe preoccupazioni espresse dal senatore Vedovato a proposito dell'accordo, di cui qualche giornale ha dato notizia, tra la Mondadori e la « Open University » britannica, anche se da un punto di vista più generale non vedo un'inevitabile incompatibilità tra la realizzazione in Italia di un istituto interuniversitario europeo come la « Tele-Università europea » e la vendita in Italia da parte di editori italiani di materiale didattico prodotto all'estero, quando però sulla conformità di questo materiale con i criteri dell'insegnamento nel nostro paese e sulla concertazione del suo uso nel quadro della « Tele-Università europea » si realizzi un adeguato controllo del nostro Governo, d'intesa con gli altri governi interessati.

Il punto, dunque, è certamente di operare perchè non vi siano manovre e ripensamenti competitivi rivolti a sottrarre a Firenze una istituzione che l'Assemblea del Consiglio d'Europa ormai le ha assegnato, un'istituzione funzionalmente collegata con quell'Uni-

versità europea, che finalmente è prossima a diventare in Firenze una realtà, e verso la quale non meno che verso l'Università europea si sono già maturate a Firenze aspettative culturali e civili e predisposizioni amministrative che sarebbe inconcepibile far andare improvvisamente e inopinatamente deluse.

Infatti, onorevoli colleghi, gli sviluppi intervenuti nel corso di questo anno nel governo della città di Firenze hanno contribuito in modo determinante, dopo i ritardi e le incertezze degli anni passati, ad accelerare e a consentire di raggiungere sia la disponibilità degli edifici a Badia Fiesolana per la sede dell'università europea, sia, per la sede della « Tele-Università europea », la disponibilità della Villa Fabbricotti, passata dalla ex GIL alla proprietà della regione Toscana e in affitto al comune di Firenze fino al 1977 in termini che, dati anche i rapporti esistenti tra i due enti, escludono ogni difficoltà sulla destinazione possibile di tale villa alla « Tele-Università europea ».

Credo che dobbiamo obiettivamente riconoscere l'impegno di rilievo nazionale e lo spirito europeistico che si esprimono in questa parte promozionale assunta dalla città di Firenze nell'assicurare le strutture essenziali per la realizzazione di certi istituti e strumenti culturali europei nell'ambito di una visione — mi sia consentito aggiungere — che tende a divenire più moderna e più concreta della funzione umanistica propria di quella città nella sua storia.

È anche, dunque, come dicevo, per non risultare inadempienti verso questa rispondenza consapevole, fattiva, che da Firenze, dal respiro e dalla vivacità della sua temperie culturale, dalle sue forze dirigenti è venuta a progetti come quelli di cui ci occupiamo per nuove forme di collaborazione internazionale nell'istruzione superiore, anche per questa ragione è augurabile che senza disattenzioni, senza timidezze e senza scarichi reciproci di responsabilità, sia il Governo nel suo ambito, sia nell'ambito loro i rappresentanti del nostro paese nel Consiglio d'Europa, facciano tutto il necessario per evitare che malintese tattiche concorrenziali da parte di altri paesi sottraggano quei progetti all'Italia.

P R E S I D E N T E . Seguono tre interrogazioni, la prima del senatore Oliva, la seconda del senatore Cucinelli e la terza del senatore Calamandrei.

Poichè si riferiscono ad argomenti analoghi, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interrogazioni.

V E N A N Z E T T I , *Segretario:*

OLIVA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere a quale punto sia giunta la costruzione del nuovo edificio per le scuole italiane in Addis Abeba, in relazione sia all'originario stanziamento di lire 450 milioni in forza della legge 24 dicembre 1969, n. 980, sia allo stanziamento integrativo di lire 56 milioni richiesto dal Governo con il disegno di legge n. 2021, presentato al Senato il 3 aprile 1975 ed approvato il successivo 25 giugno, ora all'esame della Camera dei deputati.

In particolare, si chiede di sapere se il nuovo fabbricato sia già agibile ed attrezzato e, in caso negativo, quali siano stati i motivi del ritardo registratosi nel completamento dell'edificio e nella sua utilizzazione scolastica.

Si chiede, inoltre, di conoscere quali scuole italiane, dei vari tipi e livelli, siano state funzionanti in Addis Abeba per l'anno scolastico 1974-75 e con quanti alunni — italiani od etiopici — per ciascuna classe.

Si chiede, infine, di sapere se, ed in quale modo e misura, si sia previsto di soddisfare presso le scuole italiane di Addis Abeba — nel prossimo anno scolastico — le esigenze di alunni ed insegnanti italiani costretti a lasciare l'Eritrea nelle note circostanze.

(3 - 1704)

CUCINELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza:

che la collettività italiana in Eritrea basò la propria permanenza nel territorio sulla certezza che sarebbero stati rispettati i principi garantiti dall'ONU ed auspicati dal-

lo stesso Governo italiano, nelle Assemblee generali del 2 dicembre 1950 e del 29 gennaio 1952;

che i tragici fatti iniziati il 31 gennaio 1975 hanno dato l'occasione alle autorità locali per l'emanazione di norme completamente difformi ai deliberati e che di fatto hanno costretto gli italiani all'abbandono forzato delle attività che esercitavano ed alla impossibilità di disporre dei propri beni e persino della libertà di movimento, con il diniego di qualsiasi permesso di uscita;

che — più specificamente — vi sono stati numerosi casi di confische, requisizioni ed imposizioni a compiere determinati lavori, invocando uno stato di emergenza non applicabile di certo a cittadini italiani;

che è stato imposto un benessere preventivo per la vendita di beni mobili, azioni e beni immobili;

che, in ogni caso, è impossibile il trasferimento del ricavato di qualche eventuale svendita che si riuscisse ad effettuare;

che è stato imposto un illegittimo « nulla osta » fiscale per lasciare anche temporaneamente il Paese, riaprendo, nel frattempo, contro il disposto della stessa legge etiopica, gli accertamenti fiscali anche per le pratiche definite da anni;

che i fatti elencati ed altri che si omettono per brevità costituiscono un vero e proprio « sequestro di persona » ai danni dei cittadini italiani;

che, malgrado tutto ciò sia stato fatto presente al Governo, tramite il Consolato generale d'Italia di Asmara (da ultimo esposti della « Casa degli italiani » del 13, 19 e 28 giugno 1975), nessun efficace intervento è stato espletato e nessuna richiesta della collettività accettata.

Si chiede, pertanto, di essere informati con urgenza sulle azioni che il Ministro intende proporre od attuare per assicurare la protezione della libertà, dei beni e della stessa vita (che in alcuni casi, purtroppo, è mancata) ai nostri concittadini residenti in Eritrea.

(3 - 1715)

CALAMANDREI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali passi il Go-

verno abbia compiuto, e con quali risultati, e quali ulteriori iniziative intenda intraprendere a tutela dei legittimi interessi, della libertà di movimento e dell'esistenza della collettività italiana in Eritrea.

(3 - 1888)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**C A T T A N E I ,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, fin dall'inizio delle ostilità militari il Governo italiano ha seguito una duplice direttiva intesa da un lato a far rimpatriare la parte più fragile della nostra collettività in Asmara e dall'altro a richiamare energicamente il Governo etiopico al riconoscimento e al rispetto di certi principi internazionali sanciti anche in sede di Nazioni Unite.

In conformità a questa seconda direttiva, il Ministero degli affari esteri ha svolto, sia sul piano bilaterale che di concerto con le altre rappresentanze dei paesi comunitari, una serie di passi e di iniziative presso il Governo etiopico per riaffermare i principi della libertà di movimento, della corresponsione di indennizzi e della legalità fiscale. In particolare si è insistito nel rappresentare alle autorità etiopiche l'esigenza di assicurare agli operatori economici e tecnici italiani la libertà di rimpatriare, pur nel rispetto delle formalità amministrative e degli adempimenti corretti di natura fiscale. Inoltre, sulla base del principio della libertà di movimento, le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, a seguito di precise istruzioni del Ministero degli affari esteri, sono ripetutamente intervenute presso le autorità etiopiche per superare, nei singoli casi, le difficoltà di ordine amministrativo e fiscale che erano state loro opposte. Debbo dichiarare che il Governo ha anche provveduto in non pochi casi a fornire garanzie finanziarie alle autorità fiscali etiopiche per agevolare il rimpatrio di cittadini italiani meno abbienti.

Infine è stata ripetutamente sollecitata al Governo etiopico l'emanazione di precise norme di attuazione delle misure di nazionalizzazione in maniera di assicurare, con

la corresponsione di equi indennizzi, la salvaguardia dei diritti e degli interessi degli italiani colpiti.

Debbo riconoscere che i nostri reiterati interventi non hanno ottenuto i risultati concreti che erano auspicati. Ma per questo si è allora deciso di procedere ad un colloquio diretto con le autorità etiopiche, a livello politico, per aprire un discorso che abbinasse la soluzione dei vari aspetti del contenzioso gravante sui cittadini italiani residenti in quel paese — libertà di movimento, indennizzi per nazionalizzazioni, oneri fiscali, esposizioni bancarie — all'impostazione e allo sviluppo di concrete forme di cooperazione economica e tecnica. Per preparare e facilitare tale contatto diretto e globale, una nostra delegazione di cooperazione tecnica e scientifica si è recata, nei giorni 17, 18 e 19 settembre, ad Addis Abeba, ove — oltre ad impostare concreti programmi in quello specifico settore — ha potuto avviare le prime intese per l'invio, a breve scadenza, di una nostra delegazione a livello politico. Quando dico a breve scadenza parlo di giorni o al massimo di poche settimane.

Il senatore Cucinelli si riferisce, infine, in modo particolare alle risoluzioni delle Nazioni Unite del 1950 e del 1952: tali risoluzioni rappresentano ovviamente ulteriori punti di riferimento nella valutazione della problematica concernente gli italiani in Eritrea e rafforzano sicuramente il fondamento legittimo della nostra posizione e conseguentemente delle nostre richieste.

Assicuro perciò che nei prossimi incontri a livello politico sarà portata l'attenzione soprattutto su quegli italiani che, pur senza essere stati colpiti direttamente da misure di esproprio o da misure limitative della proprietà, hanno in pratica dovuto abbandonare i loro beni e che versano tuttora in stato di grave disagio.

Onorevole Presidente, in riferimento, poi, all'interrogazione specifica del senatore Oliva, concernente il nuovo edificio per la scuola italiana in Addis Abeba ed il funzionamento della stessa scuola, posso informare che i lavori di costruzione della nuova scuola sono stati ultimati in tempo utile e collaudati da un'apposita commissione

composta, tra gli altri, dall'ambasciatore d'Italia in Addis Abeba che, non avendo avuto osservazioni da formulare in ordine ai lavori e al collaudo, ha preso in consegna definitiva l'opera stessa nell'aprile scorso. L'edificio è stato completamente arredato ed attrezzato sia con il materiale recuperato dal vecchio edificio, sia con nuovo materiale acquistato *in loco*.

Per ciò che concerne il tipo, i livelli e il funzionamento delle scuole italiane di Addis Abeba per l'anno scolastico 1974-75, a cui si riferisce nell'interrogazione il senatore Oliva, posso precisare la relativa tabella statistica: scuola materna De Amicis di Addis Abeba (scuola sussidiata), alunni italiani 17, alunni locali 12, di altra nazionalità 1, per un totale di 30; scuole elementari: De Amicis di Addis Abeba (statale), alunni italiani 180, alunni locali 153, di altra nazionalità 1, per un totale di 334 unità; incaricati per insegnamento 11, tutti a carico del Ministero degli affari esteri; scuola San Francesco d'Assisi di Addis Abeba (scuola privata sussidiata), alunni italiani 13, alunni locali 35, per un totale di 48 unità; scuola Chenet-Gimnum (scuola privata sussidiata dal ministero degli affari esteri), alunni italiani 12, locali 1, di altra nazionalità 1, per 14 unità complessive; scuola media unificata, alunni 173, di cui 116 italiani, 53 locali e 4 stranieri; istituto tecnico commerciale e per geometri, sempre con sede ad Addis Abeba, alunni iscritti complessivamente 151, di cui 122 italiani, 27 locali e 2 stranieri.

Per quanto concerne infine — e vado all'ultima parte dell'interrogazione del senatore Oliva — le esigenze degli alunni e degli insegnanti italiani in Eritrea, posso richiarare che nulla vi è di pregiudicato in quanto non è avvenuto se non un movimento di un solo insegnante di ruolo.

O L I V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O L I V A . Onorevole Presidente, anzitutto mi sia consentito di ringraziare il Sottosegretario per avere dato una risposta unica alla mia interrogazione particolare ed a quelle dei colleghi sulla situazione generale

in Eritrea, perchè questo mi dà modo di rilevare quanta attesa vi sia per le iniziative concrete che il Governo italiano sta per prendere nei confronti dei nostri rapporti con l'Etiopia.

Dichiaro subito di essere soddisfatto della risposta data alla mia interrogazione, che riguardava un problema relativamente marginale rispetto alla situazione generale dei nostri connazionali in Eritrea. In un certo senso mi è di sollievo sapere che, quanto meno nel settore scolastico, gli sforzi compiuti per la realizzazione di una scuola italiana moderna ad Addis Abeba non sono andati perduti, anche in un periodo così denso di dolorosi avvenimenti come quello che va dal 1974 al 1975.

La mia interrogazione aveva preso lo spunto dalla richiesta fatta alcuni mesi fa dal Governo al Parlamento di un'ulteriore somma di 56 milioni per completare la costruzione del nuovo edificio per le scuole italiane in Addis Abeba. Naturalmente si poneva il quesito se la somma sarebbe servita a realizzare qualcosa di ancora utile. Ebbene, vengo ora dal Ministero degli affari esteri, dove è riunito in questi giorni il comitato consultivo degli italiani all'estero, e posso dire con soddisfazione che anche da parte di persone testè giunte dall'Etiopia ho avuto conferma dell'avvenuto perfezionamento degli edifici, con tutte le attrezzature relative. Pertanto, ripeto, non posso che esprimere la mia soddisfazione, con la speranza che la situazione dei nostri connazionali non si aggravi mai al punto da rendere necessario lo sfollamento della nostra collettività, perchè è chiaro che, in tal caso, la scuola — pur continuando a servire gli abissini — non sarebbe più utile ai figli dei nostri emigrati.

Sugli aspetti generali mi permetto di approfittare dell'occasione per esprimere la speranza che la delegazione a livello politico che si appresta ad andare in Etiopia non solo consegua gli scopi che tutti auspichiamo siano concretamente raggiungibili, ma soprattutto riesca a manifestare il nostro continuo appoggio e la nostra effettiva protezione ai nostri provatissimi connazionali. Essi non hanno certamente vissuto momenti felici e possono sperare solo in un ener-

gico ed autorevole appoggio dell'Italia per la ripresa di un clima che consenta loro di continuare una permanenza mai ispirata a principi di speculazione e di sfruttamento, e che anzi ha dato un grande contributo al progresso del popolo abissino.

CUCINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCINELLI. Signor Presidente, sono andato alla vana ricerca di un termine parlamentare che fosse più forte del solito dichiararsi completamente insoddisfatto. Non so veramente infatti quale significato abbia questa risposta che mi auguro non frutto del lavoro del Sottosegretario ma dell'opera pseudozelante di qualche burocrate.

La mia interrogazione risale al 10 luglio 1975, ma, tenuto conto del contenuto di quanto mi è stato risposto questa sera, non riesco proprio a capire perchè si sia lasciato passare tanto tempo. Era sufficiente anche un intervallo di mezz'ora! D'altra parte, dal 10 luglio, la situazione non è rimasta immutata in Eritrea: per tre mesi in Italia vi è stata una delegazione che invano ha cercato di far comprendere ai responsabili del Ministero come fosse sempre più tragica la situazione della comunità italiana. Voi Governo avevate detto che alla fine di novembre, e poi entro il 10 dicembre, e poi ancora entro il 19 dello stesso mese, sarebbe partita la famosa «delegazione politica», ma non avete neppure precisato che cosa avrebbe dovuto fare e naturalmente la partenza non è avvenuta.

Onorevole rappresentante del Governo, credo che il Ministero degli affari esteri abbia almeno una copia della risoluzione delle Nazioni Unite del 29 gennaio 1952 in forza della quale la collettività italiana ha scelto di restare in Eritrea. Voglio leggere, non a lei, onorevole Sottosegretario, che sicuramente la conoscerà, ma a me stesso, l'articolo 7, n. 2, perchè è su queste basi che la collettività italiana ha accettato e ha acconsentito di restare in Eritrea: «I cittadini italiani in Eritrea che hanno lasciato op-

pure che lasceranno l'Eritrea per prendere dimora in un altro paese saranno autorizzati a vendere liberamente i loro beni mobili ed immobili, a realizzare i loro attivi e disporne e dopo il pagamento dei debiti e delle imposte di cui potrebbero essere gravati in Eritrea a trasferire i loro beni mobili ed i fondi che possiedono compreso il ricavato delle transazioni summenzionate. Il trasferimento di questi beni e di questi fondi non sarà colpito da nessun diritto di esportazione. La procedura riferentesi al trasferimento dall'Eritrea di questi beni o fondi ed i termini nei quali essi potranno venire trasferiti saranno determinati per via d'accordo tra la potenza amministratrice oppure, quando l'Eritrea sarà diventata unità autonoma federata con l'Etiopia, tra l'autorità competente, in virtù dell'atto federale, da una parte e l'Italia dall'altra parte».

La mia domanda era questa, non ha avuto risposta e la ripeto: che cosa ha fatto l'Italia per addivenire a questo accordo?

CATTANEI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lei rimpiange allora Hailé Selassié, perchè nel 1952 c'era lui.

CUCINELLI. Ma questo documento (la risoluzione) è delle Nazioni Unite, non è di Hailé Selassié! Forse lo rimpiange lei perchè evidentemente trattava meglio con Hailé Selassié che con le autorità di oggi; e da quanto ha risposto mi dimostra di non conoscere neppure — se vuole gliene posso fornire una copia — la circolare emanata il 31 ottobre 1975 dalle autorità in Eritrea tradotta dall'amarico, in cui sentite come invece vengono rispettati gli impegni dell'articolo 7! Sentite a che diverse condizioni possono uscire i nostri concittadini che quando vengono dall'Eritrea devono lasciare oltre a una cauzione in denaro, oltre ai loro beni a disposizione, anche un garante di persona che forse risponderà con la vita dell'eventuale non rientro! «Se da accurati calcoli contabili, sia per conto della compagnia, sia per conto personale, dovessero eventualmente risultare passibili a degli obblighi fiscali e qualora tale obbligo non dovesse superare il valore del patrimonio consistente in

macchinari, merci di magazzino e beni immobiliari, se esiste anche il deposito bancario, possono ottenere il permesso di uscita ». Questa è una circolare ufficiale che dovrete conoscere! E allora che Hailé Selassié o moglie — non ricordo come si chiamava, c'era anche la parodia della canzone, forse Menen...

**PRESIDENTE.** Senatore Cucinelli, si attenga all'argomento, perchè ha già esaurito il suo tempo.

**CUCINELLI.** L'argomento è l'Etiopia. Il rappresentante del Governo mi ha richiamato Hailé Selassié ed io voglio ricordare Menen, la Negus (« quanta malinconia nel tuo sorriso »); ma il fatto è che la malinconia evidentemente è invece degli italiani che si sono fidati dell'impegno delle Nazioni Unite, non di Hailé Selassié, e soprattutto dell'impegno del Governo italiano, che invece dal 1952 ad oggi non ha fatto nulla, che si trastulla nell'invio di delegazioni tecniche, amministrative, ma mai politiche, e che ha posto in condizioni tragiche la collettività italiana in Eritrea.

Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, oggi gli italiani sono ridotti a 500-600 famiglie, non hanno la possibilità di uscire, non hanno la possibilità di mandare soldi in Italia; non hanno la possibilità nemmeno di corrispondere liberamente con i familiari. Questa modesta interrogazione mi ha fruttato per la prima volta nella mia vita parlamentare 2 - 300 telegrammi da tutte le parti d'Italia, in cui ci si augurava che finalmente il Governo italiano facesse prevalere, se non la sua volontà (poichè pare non sia in grado di farlo), per lo meno la lettera, lo spirito e la parola della risoluzione delle Nazioni Unite.

Ecco perchè, ripeto ancora una volta, sono più che completamente insoddisfatto di una risposta che non ha risposto a quanto si chiedeva da questi banchi.

**CALAMANDREI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CALAMANDREI.** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, fin dal mese di marzo di quest'anno la nostra parte ha interrogato il Governo sulla drammatica situazione della collettività italiana in Eritrea, ricevendo in proposito delle assicurazioni in se stesse non insoddisfacenti, ma il cui valore reale evidentemente dipendeva tutto dal seguito più o meno sollecito e concreto che a tali assicurazioni il Governo avrebbe dato con una sua azione effettiva a sostegno degli interessi, dei diritti, delle libertà, della condizione complessiva di quei connazionali.

Purtroppo, a distanza di quasi dieci mesi da quegli impegni governativi, non si può dire che il seguito dato ad essi dal Governo abbia avuto ritmo sollecito e concretezza adeguata, mentre ogni giorno che trascorre per i problemi degli italiani residenti in Eritrea, in assenza di un loro effettivo avvio a soluzione e nell'incertezza di una qualsiasi prospettiva, accresce l'angoscia di quella situazione che ci è stata testimoniata dai rappresentanti di quella collettività venuti a Roma a informare il Governo e le parti democratiche del Parlamento.

Non nego che le autorità etiopiche, nella fase travagliata di trapasso e di rinnovamento del loro paese, costituiscono un interlocutore nè semplice nè rapido, con il quale occorre impostare e condurre il contatto e la trattativa con la massima riflessione e con il massimo equilibrio. Ma, in attesa che maturassero le circostanze e i tempi per il negoziato globale a livello politico, era necessario che con maggiore prontezza ed agilità, fuori delle pastoie burocratiche, della moltiplicazione degli uffici, delle direzioni, dei ministeri, venissero assunte iniziative articolate e parziali di contrattazione, di consultazione o almeno di notificazione su singoli aspetti della situazione della collettività italiana residente in Eritrea, a cominciare dal problema della libertà di movimento, unendo al rispetto inderogabile verso la sovranità delle scelte delle autorità etiopiche uno spirito di grande chiarezza sulla intangibilità dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Ora nondimeno la scadenza sulla quale concentrare tutti gli sforzi e tutto il nego-

ziato è la visita ad Addis Abeba di questa delegazione, a livello politico, per la quale chiediamo al Governo di operare perchè risulti definitivo e non più rinviabile il termine di poche settimane che qui è stato indicato.

Quanto ai contenuti che potrà avere quel negoziato, è certamente importante guardare ad esso, se è possibile, per l'impostazione di un assetto di insieme dei rapporti italo-etiopici su un nuovo piano di cooperazione. Ma bisogna, a mio avviso, stare attenti che questo obiettivo più ampio non subordini alcune questioni che restano immediate e acute per quanto riguarda la condizione degli italiani colà residenti, questioni che dovrebbero invece rimanere in primo piano nell'agenda della trattativa, con un loro rilievo, direi, pregiudiziale e relativamente autonomo, e precisamente la questione della libertà di movimento e la questione del principio dell'indennizzo dei beni nazionalizzati, naturalmente su una base di accertata legittimità.

Vorrei infine raccomandare, onorevole Sottosegretario, molta cautela, molta gradualità nella determinazione eventuale del rapporto tra una cornice di cooperazione italo-etiopica e la soluzione dei problemi della collettività italiana in Eritrea. E questo in considerazione della sensibilità speciale, estremamente delicata, che la dimensione eritrea — ella comprenderà, onorevole Sottosegretario, che cosa io intenda dire — tuttora presenta rispetto a quella che è la dimensione più vasta dell'Etiopia.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

#### Svolgimento di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza del senatore Valitutti. Se ne dia lettura.

A L B A R E L L O , Segretario:

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che l'articolo 125

del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, ha soppresso i ruoli degli ispettori scolastici e che l'articolo 119 dello stesso decreto ha stabilito che gli ispettori provenienti dai soppressi ruoli sarebbero stati utilizzati, per quanto possibile, nelle zone che già costituivano le circoscrizioni di rispettiva titolarità, secondo modalità determinate dal Ministro, si chiede di conoscere la ragione per cui le suddette modalità non sono state ancora emanate, facendo presente che alcune centinaia di funzionari preparati ed esperti sono praticamente inutilizzati da oltre un anno, non solo con grave danno della scuola, ma anche con mortificazione morale degli interessati.

(2 - 0458)

V A L I T U T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L I T U T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 125 del decreto delegato n. 417, emanato il 31 maggio 1974 in applicazione della legge-delega n. 477 del 30 luglio 1973, ha soppresso il ruolo degli ispettori scolastici e conseguentemente ha soppresso gli uffici delle circoscrizioni scolastiche. Ritengo che non sia stato un atto provvido. La circoscrizione scolastica nel nostro paese aveva una tradizione non ignobile: era un istituto che aveva bisogno, secondo la mia personale valutazione, di essere riformato, di essere riorganizzato, ma poteva rendere ancora utili servizi alla nostra scuola elementare. Comunque, come ho detto, il decreto delegato sopprime le circoscrizioni scolastiche. Ma, pur avendo soppresso giuridicamente gli ispettori scolastici nei ruoli degli ispettorati, non ha potuto sopprimerli fisicamente: moltissimi di loro sono felicemente ancora in vita. Con la norma contenuta nell'articolo 119 dello stesso decreto delegato si prevede che il ministro avrebbe dettato delle norme per l'utilizzazione di questi ispettori scolastici rimasti senza l'ufficio della circoscrizione, sempre nell'ambito della scuola elementare, come ispettori tecnici periferici. Senonchè dal 31 maggio 1974 ad oggi sono passati ben 19 mesi.

Questi ispettori scolastici, che sono alcune centinaia e sono funzionari colti, esperti e capaci, sono stati assegnati in via provvisoria a disposizione dei provveditorati agli studi, ma praticamente languiscono nell'ozio più totale, con il duplice effetto di mortificarli moralmente — perchè, ripeto, si tratta in generale di validi funzionari — e di far mancare alla scuola, in un momento tanto difficile, il contributo della loro competenza e della loro esperienza.

Ecco la ragione per cui ho presentato l'interpellanza. Non so che cosa ci dirà stasera il Sottosegretario, ma ho sentito sussurrare che il Ministro avrebbe preparato l'ordinanza già da alcuni mesi ma che i sindacati non avrebbero dato l'assenso. Ora capisco che il Governo possa ritenere l'opportunità di sentire su determinate norme anche il parere dei sindacati, ma non ammetto che i sindacati possano paralizzare per mesi, se non per anni, l'attività amministrativa dello Stato. Ho anche sentito dire che finalmente questa ordinanza del Ministro sarebbe stata, infine, diramata. Se questo fosse stato l'effetto della mia interpellanza, ne sarei compiaciuto, ma nello stesso tempo ne sarei dispiaciuto: compiaciuto perchè la mia interpellanza avrebbe, quantomeno, sollecitato il Governo ad emanare finalmente l'ordinanza; dispiaciuto perchè come cittadino italiano desidero che il Governo non abbia bisogno di sollecitazioni per adempiere i suoi più stretti ed elementari doveri.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

S M U R R A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, si premette, anzitutto, che con ordinanza ministeriale del 6 dicembre 1975, inviata in questi giorni, ed esattamente il 12 dicembre di quest'anno, ai competenti organismi scolastici, viene disposto, tra l'altro, che gli ispettori tecnici periferici, provenienti dal soppresso ruolo nazionale degli ispettori scolastici, sono destinati ad esercitare le funzioni ispettive nelle scuole elementari, materne e presso i ser-

vizi di educazione popolare, preferibilmente nelle zone già costituenti la circoscrizione di rispettiva titolarità.

V A L I T U T T I . Quindi finalmente l'ordinanza è stata emanata?

S M U R R A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È quello che sto dicendo.

V A L I T U T T I . Ne sono lieto.

S M U R R A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È certo che uno stimolo è rappresentato anche dal lavoro parlamentare, quindi dalle interpellanze e dalle interrogazioni; ma si tratta di un lavoro che peraltro era pronto e le dirò tra poco, senatore Valitutti, alcune delle motivazioni che ritengo serie per uno come lei, che ha seguito così insistentemente questa vicenda.

P R E S I D E N T E . Il senatore Valitutti ha preannunciato che è soddisfatto.

S M U R R A , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Quanto alle ragioni che non hanno consentito una maggiore tempestività nell'emanazione delle istruzioni impartite con la suddetta ordinanza si fa presente quanto segue: la soppressione del succitato ruolo nazionale, disposta a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, con effetto dal 12 novembre 1974, ha comportato tutta una serie di adempimenti che hanno preso l'avvio con la trasformazione degli ex uffici ispettivi in uffici stralcio, allo scopo di raccogliere ed ordinare gli atti, già di pertinenza delle sopresse circoscrizioni, e di distribuirli, quindi, alle direzioni didattiche competenti per zona ed ai rispettivi provveditorati agli studi.

L'espletamento di tali adempimenti, dai quali non sarebbe stato possibile prescindere per una corretta e puntuale emanazione del provvedimento ministeriale, previsto dall'articolo 119 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 417 ai fini dell'asse-



gnazione ed utilizzazione degli ispettori tecnici provenienti dal soppresso ruolo nazionale, ha richiesto ovviamente un certo tempo, determinando così il ritardo lamentato nell'interpellanza.

Si assicura, ad ogni modo, che essendo ormai ultimata la fase preliminare della raccolta e distribuzione dei dati, l'amministrazione sta anche predisponendo i provvedimenti relativi all'inquadramento degli interessati nel nuovo ruolo degli ispettori tecnici periferici ed alla conseguente ripartizione dei contingenti stabiliti per la scuola elementare.

Sembra, tuttavia, quanto meno inesatto affermare che il ritardo di cui trattasi abbia comportato l'inutilizzazione degli ex ispettori scolastici, dal momento che questi ultimi, pur nell'attesa di essere destinati a specifiche mansioni, non hanno mai cessato dalla loro attività ispettiva, in conformità, peraltro, di quanto previsto dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica del 31 maggio 1974, n. 417, che contiene, come è noto, disposizioni precettive e quindi immediatamente operanti, là dove dispongono che gli ispettori tecnici periferici svolgono la funzione ispettiva in campo regionale o provinciale.

E, in effetti, non sono stati infrequenti i casi in cui ai dirigenti in parola sono stati affidati particolari, e a volte delicati, compiti ispettivi presso le diverse istituzioni scolastiche.

V A L I T U T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L I T U T T I . Non posso che ripetere il mio rammarico per un così grave ritardo, ricordando al senatore Smurra che la storia oggi ha calzato gli stivali delle sette leghe, mentre il Ministero della pubblica istruzione va ancora in pantofole.

Comunque sono molto soddisfatto che finalmente l'ordinanza sia partita.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

#### Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

V E N A N Z E T T I , Segretario:

GIULIANO, ARIOSTO, BARBERA, BUZIO, CIRIELLI, GARAVELLI, LATINO, PERITORE, PORRO, SCHIETROMA, TEDESCHI Franco. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che il fenomeno della prima occupazione, che si ripercuote su quello gravissimo e sempre crescente della disoccupazione giovanile, costituisce uno degli aspetti più preoccupanti della crisi che travaglia l'Italia e concorre a creare quella insicurezza del domani che non giova di sicuro al rafforzarsi dei principi democratici e di libertà che sono alla base della nostra Costituzione, gli interpellanti, preoccupati di tale situazione e constatato che il numero dei giovani in cerca di prima occupazione è notevolmente salito negli ultimi 3 anni, e continua a salire, chiedono di conoscere come il Governo intende affrontare, in modo concreto ed organico, il problema e, più particolarmente, quali misure intende apprestare per allargare la base produttiva del Paese, in funzione di nuovi e qualificanti livelli di occupazione che consentano l'inserimento dei giovani nel processo produttivo.

(2 - 0467)

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

V E N A N Z E T T I , *Segretario:*

CALAMANDREI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali passi il Governo abbia compiuto, e con quali risultati, e quali ulteriori iniziative intenda intraprendere a tutela dei legittimi interessi, della libertà di movimento e dell'esistenza della collettività italiana in Eritrea. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 1888)

CALAMANDREI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere a che punto il Governo abbia portato l'adempimento dei passi, dei contatti e delle misure che gli competono, ai fini della realizzazione a Firenze di un Istituto internazionale europeo per la promozione dell'insegnamento a distanza (« Tele-Università europea »). (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 1889)

SIGNORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se rispondano a verità le notizie riferite dalla stampa relative all'acquisto, dalla multinazionale « Lockheed », di aerei « Starfighter F-104 » ed « Hercules C-190 »;

quale forma di contratto amministrativo sia stata adottata e se nell'occasione sia stato sentito il parere del Consiglio di Stato e l'atto sia stato sottoposto al controllo della Corte dei conti, indicandone gli estremi, ovvero se non sia stata adottata la procedura prevista dall'articolo 8 del decreto-legge n. 2440 del 23 novembre 1923, con applicazione del numero 1 dell'articolo 1 del regolamento approvato con regio decreto 6 aprile 1933, numero 805 (cosiddetto « regolamento Balbo »);

se, in quest'ultimo caso, il detto regolamento — che è incompatibile con il rispetto del principio del controllo della spesa pubblica nella parte in cui consente il ricorso al contratto in economia per generiche ragioni di segretezza riconosciute dal Ministro o dal Sottosegretario — abbia ricevuto applicazione in altre occasioni e se il Governo intenda continuare a farne applicazione;

se siano in corso indagini amministrative o giudiziarie relativamente ai fatti di cui sopra, e per quali ragioni.

(3 - 1890)

NENCIONI, BASADONNA, LATANZA, LA RUSSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Con riferimento:

alla situazione della « Leyland-Innocenti » di Milano ed alla tensione sociale che scaturisce dall'incertezza densa di minaccia per l'insostituibile sorgente di guadagno di circa 4.500 dipendenti;

al rinvio delle trattative con la « Fiat » a data da destinarsi;

al rifiuto di accettare trattative con la « Honda » giapponese, collegato con le difficoltà di ottenere una riconversione industriale, trasformando un apparato produttivo con una « catena di montaggio » che, superate le difficoltà tecniche e di livello di occupazione, presenterebbe carattere di « provvisorietà »;

alla necessità di abbandonare una vieta « filosofia contributiva » per intervenire, al fine di ricreare la capacità produttiva della impresa, in un momento in cui la domanda di mezzi di trasporto sembra accentuarsi, dopo la nota contingente contrazione, con adeguate risorse finanziarie,

gli interroganti chiedono di conoscere lo stato delle trattative e quali provvedimenti intende adottare il Governo per rendere la « Innocenti » ai lavoratori ed alla città di Milano.

(3 - 1891)

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Con riferimento:

allo sconcertante episodio di cui è stato protagonista l'onorevole Mancini al noto « Convegno delle Forze armate » organizzato

dal PSI, nel quale il maggiore dei granatieri Gianalfonso D'Avona è stato « allontanato » dalla sala per essere pubblicamente insorto quando un granatiere in divisa, intervenuto, ha pronunciato la frase: « Eliminiamo i boia fascisti, vestiti da ufficiali, che stanno nelle caserme »;

al fatto che notizie stampa hanno riferito che i parlamentari socialisti, con l'onorevole Mancini, hanno impedito l'identificazione del militare e che lo stesso Mancini pronunciò la frase: « Ci ricorderemo di lei! »... definita dal D'Avona « espressione retriva della prepotenza del potere esercitata da chi è abituato a permettersi tutto oltre ogni limite »,

gli interroganti chiedono di conoscere se l'episodio corrisponde, nei termini riferiti, a verità e quali provvedimenti si intendono promuovere per il prestigio delle Forze armate, continuo oggetto di vilipendio e di strumentalizzazione eversiva, specialmente da parte di coloro che si trincerano dietro una comoda immunità per dissacrare, coprendo di fango, i delicati organi cui sono affidate la pace e la sicurezza interna.

(3 - 1892)

PISANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che, alle ore 0,30 di sabato 6 dicembre 1975, è stato compiuto un attentato terroristico contro l'abitazione dell'interrogante;

che, in seguito a tale attentato (ultimo di una serie diretta anche contro la sede del settimanale « Candido », già distrutta e ripetutamente attaccata in questi ultimi anni), l'interrogante si è rivolto al questore di Milano chiedendo quali provvedimenti intendesse prendere onde prevenire altri episodi del genere;

che il questore di Milano ha risposto che gli organismi da lui dipendenti non sono in grado di garantire un efficiente servizio di prevenzione e di repressione data la paurosa carenza di uomini di cui dispongono: non più di 600 uomini per turno, su una popolazione di oltre 2 milioni di abitanti;

che il questore ha consigliato l'interrogante di provvedere « privatamente » alla difesa del giornale e della sua abitazione,

si chiede di sapere:

1) che cosa si aspetti a rafforzare adeguatamente gli organici della Questura di Milano, chiamati a fronteggiare l'assalto sempre più violento della criminalità comune e politica;

2) se, nell'evidente impotenza dello Stato a garantire l'ordine pubblico, non si ritenga inevitabile — benchè evidentemente non auspicabile — che i cittadini provvedano privatamente alla difesa dei loro beni e della loro incolumità personale.

(3 - 1893)

TEDESCO TATO Giglia, DEL PACE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere la dinamica precisa dei fatti che hanno consentito la fuga, dal carcere giudiziario di Arezzo, di Luciano Franci, braccio destro del criminale neofascista Mario Tuti, e di altri due detenuti e quali omissioni di vigilanza abbiano reso possibile tale nuova grave evasione.

(3 - 1894)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

BONALDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che in molte scuole è stata posta in atto, da ben individuate forze politiche, un'operazione volta a surrogare con organismi illegittimi gli organi collegiali scolastici legittimamente costituiti.

Risulta, infatti, che sono state effettuate, a livello di assemblea di genitori, elezioni di cosiddetti « comitati unitari dei genitori » il cui compito principale consiste nell'esautorare le funzioni precipue dei consigli di circolo e d'istituto.

La legge, come è noto, prevede comitati dei genitori del circolo o dell'istituto, ma stabilisce che essi devono essere espressi dai rappresentanti dei genitori nei consigli di interclasse o di classe e non già da tutti i genitori degli alunni del circolo o dell'istituto.

In maniera analoga si sta procedendo tra gli studenti con l'elezione di cosiddetti « con-

sigli dei delegati degli studenti » in sostituzione del comitato studentesco di istituto che, secondo la legge, dovrebbe essere espresso dai rappresentanti degli studenti nei consigli di classe.

Per rendersi conto dello spirito democratico che sta alla base di tali iniziative, basti citare il caso del liceo scientifico « W. Goethe » di Roma ove uno di detti consigli dei delegati degli studenti ha votato una mozione con la quale si è vietata la presentazione di qualsiasi lista non marxista.

Tale provvedimento, che ha un chiaro e preciso scopo intimidatorio, è stato giustificato con la considerazione che la maggioranza di quel liceo è marxista e che la presentazione di qualsiasi altra lista è da considerare provocatoria perchè in contrasto con la linea politica della maggioranza.

Alla luce dei fatti sopra indicati, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti abbia adottato o conti di adottare il Ministro per consentire agli organi collegiali democraticamente eletti di svolgere le loro funzioni ed a qualsiasi gruppo di studenti di esercitare il proprio diritto di presentazione di liste, senza dover subire intimidazioni e minacce da parte degli altri studenti cosiddetti « democratici ».

(4 - 4912)

FERMARIELLO, VALENZA, VALORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Vice Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se risulti a verità la notizia, fatta circolare alla vigilia della scadenza della gestione da parte della CEN, secondo la quale il Ministro del tesoro intenderebbe impegnare cospicue somme attraverso l'intervento di altri istituti di credito, in sostituzione del Banco di Napoli, per rilevare « Il Mattino » di Napoli, prolungando così una pratica di asservimento di tale giornale ad una corrente della Democrazia cristiana, nella contemporanea ricerca di accordi che spingerebbero ad una intollerabile lottizzazione nel controllo della testata;

se non si ritenga, al contrario, necessario intervenire con urgenza affinché il Banco

di Napoli, rinnovando e risanando radicalmente « Il Mattino », ne assicuri una gestione corretta e democratica al servizio di Napoli e del Mezzogiorno.

(4 - 4913)

MANCINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere come il suo Ministero intende operare affinché gli Uffici provinciali dell'IVA vengano subito riforniti dei modelli n. 5 (dichiarazione trimestrale e semestrale), n. 11 (dichiarazione annuale per volume d'affari oltre i 2 milioni) e n. 11-bis (dichiarazione fino a 2 milioni di volume d'affari), onde evitare i disagi che tale ritardo determinò nello scorso anno 1974 per milioni di contribuenti.

(4 - 4914)

GALANTE GARRONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che, a norma dell'articolo 1, primo comma, della legge 6 dicembre 1965, n. 1368, fu data facoltà agli iscritti all'Opera di previdenza per i personali civili e militari dello Stato (incorporata nell'ENPAS) di chiedere la valutazione, agli effetti della liquidazione dell'indennità di buonuscita, dei servizi statali civili e militari prestati, nonchè dei periodi di studio universitario e dei corsi speciali di perfezionamento;

che, a norma del secondo comma dello stesso articolo di legge, la valutazione di cui sopra avrebbe dovuto effettuarsi previo pagamento di un contributo a totale carico del personale interessato, da determinarsi dal consiglio di amministrazione dell'ENPAS in base a coefficienti attuariali previsti da apposita tabella da approvarsi con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro del tesoro;

che in tale decreto, emanato in data 4 luglio 1966, si stabilì e precisò, fra l'altro:

a) che, per ottenere il riscatto, il dipendente avrebbe dovuto fare domanda alla direzione generale dell'ENPAS per il tramite dell'Amministrazione di appartenenza;

b) che le domande di riscatto sarebbero dovute pervenire all'ENPAS, debitamente istruite, entro 12 mesi dalla data della loro

presentazione all'Amministrazione statale competente;

c) che il contributo di riscatto avrebbe dovuto essere determinato in relazione alla retribuzione annua contributiva percepita alla data della presentazione della domanda di riscatto ed all'età del dipendente alla data di presentazione della domanda stessa;

d) che per data di presentazione della domanda di riscatto avrebbe dovuto intendersi quella di presentazione all'Amministrazione statale competente se pervenuta all'ENPAS nei termini di cui alla precedente lettera b), o quella anteriore di un anno alla data di ricezione da parte dell'ENPAS della domanda medesima, se non pervenuta all'ENPAS nei termini suddetti;

rilevato, altresì:

1) che sembra essere divenuta consuetudine, nell'ambito di competenza del Provveditorato agli studi di Torino, trattenere per anni ed anni, senza l'inoltro a destinazione, e senza necessità alcuna di laboriose istruttorie, le domande di riscatto (alcune delle quali risalgono addirittura al 1966);

2) che, in seguito a tale persistente inerzia, numerosi insegnanti della provincia di Torino sono stati costretti a notificare una diffida al Ministro della pubblica istruzione, nonché a funzionari ed impiegati del Provveditorato agli studi di Torino, con l'esplicita riserva di agire in giudizio per il ristoro dei gravi danni sofferti;

3) che il Provveditorato agli studi di Torino, con lettera recentemente inviata ai sottoscrittori della diffida e, per conoscenza, al Ministro, ha sostanzialmente riconosciuto la fondatezza delle doglianze degli insegnanti, preoccupandosi soltanto di contestare la responsabilità dei funzionari ed impiegati diffidati in quanto estranei, secondo il Provveditorato, a fatti avvenuti in precedenza e senza alcun concorso, diretto o indiretto, dei funzionari ed impiegati stessi;

4) che i danni sofferti dagli interessati (alcune centinaia nella sola provincia di Torino, a quanto è dato sapere) sono di manifesta e rilevante gravità, sol che si consideri, fra l'altro, che l'importo del riscatto sarebbe stato di gran lunga inferiore a quello che viene oggi richiesto, o che sarà preteso in avvenire, se fosse stato determinato con riferimento alla minore retribuzione percepita dai dipendenti alla data di presentazione della domanda di riscatto;

5) che, conseguentemente, non pare possa essere contestata la pesante responsabilità di quanti, a tutti i livelli, hanno favorito o tollerato tanta inerzia, in pregiudizio di elementari diritti degli insegnanti,

tutto ciò premesso e rilevato, l'interrogante chiede al Ministro di conoscere:

a) se rispondano a verità i fatti come sopra riferiti e quali dimensioni essi abbiano raggiunto nella provincia di Torino;

b) se condivida l'opinione dell'interrogante in ordine alla gravità dei fatti stessi e delle relative responsabilità;

c) se e come pensi di ovviare al pregiudizio ingiustamente sofferto dagli insegnanti.

(4 - 4915)

FERRALASCO, GIOVANNETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per le regioni ed al Ministro della sanità.* — Premesso:

che l'Ospedale civile di Tempio Pausania, in provincia di Sassari — una delle unità sanitarie maggiori della Sardegna — è privo, ormai da diversi anni, del primario di laboratorio;

che, per effetto della suddetta carenza, il laboratorio di analisi, affidato a personale medico privo della necessaria qualificazione e degli indispensabili titoli legali, opera nella più completa disorganizzazione;

che, in conseguenza di ciò, impianti costosissimi vengono lasciati inutilizzati perchè nessuno è in grado di farli funzionare, la qual cosa deprime sensibilmente l'attendibilità dei referti;

che il concorso per il primariato di laboratorio, più volte bandito, non ha mai potuto essere espletato a causa di contrattamenti che ne hanno ogni volta fatto rinviare la data;

che tali « contrattamenti » — articolati, a scanso di monotonia, in modi piuttosto vari, che vanno dagli impegni precedenti o sopravvenuti, alle indisposizioni della moglie o allo smarrimento del calepino, una volta dell'uno, una volta dell'altro membro della

commissione di concorso — appaiono, per più di un segno, finalizzati a proteggere, attraverso la conservazione dell'attuale illegale ed assurdo stato di cose, una consorceria medico-politica locale, i cui interessi trovano incredibili ed inaudite sensibilità in sede provinciale e regionale, in spregio delle più elementari norme della corretta condotta amministrativa ed a totale detrimento del pubblico interesse;

che il concorso in parola è stato ora nuovamente fissato per l'8 gennaio 1976,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non intenda assumere idonee iniziative affinché non si oltrepassino i limiti del grottesco con un ennesimo rinvio del concorso, e ciò anche al fine di mostrare alla opinione pubblica della Sardegna che non è lecito trasformare le autonomie promosse dalla Costituzione della Repubblica, da strumenti di autentica democrazia, in vere e proprie platee di soprusi, dove gli interessi privati di gruppi di potere locale debbano in ogni occasione far la parte degli indisturbati protagonisti.

(4 - 4916)

**Ordine del giorno  
per la seduta di mercoledì 17 dicembre 1975**

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercole-

dì 17 dicembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati PICCINELLI; BORTOT ed altri; FOSCHI. — Norme concernenti la silicosi e l'asbestosi nonché la rivalutazione degli assegni continuativi mensili agli invalidi liquidati in capitale (2330) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

BUCCINI. — Miglioramenti al trattamento economico degli infortunati del lavoro già liquidati in capitale o rendita vitalizia (886).

FERRALASCO ed altri. — Modifiche all'articolo 142 e all'articolo 145 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, riguardanti il riconoscimento delle silicosi (957).  
(*Relazione orale*).

2. VIVIANI ed altri. — Disciplina delle società civili per l'esercizio di attività professionale (1102).  
(*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 19,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari